

## Non solo **ESTATE**

### SINISTRA SINDACALE

**L**e meritate ferie agostane forse mai come quest'anno sono tutt'altro che serene e disimpegnate. Continuano, e anzi minacciano escalation senza fine, le guerre alle porte della nostra infelice Unione europea. Infelice, se possiamo lamentarci per noi stessi, per l'esito delle sue scelte, a partire dalla riconferma di Ursula Von Der Leyen alla presidenza della Commissione.

Il fatto stesso che non ci fosse in campo nessuna reale alternativa politico-programmatica sancisce inesorabilmente il declino morale e politico del vecchio continente, incapace di svincolarsi dalla sudditanza alle politiche Usa (che succederà se malauguratamente negli States vincessero Trump?), imbrigliato nelle sue scelte di austerità, sempre più forzezza mortifera verso i migranti, di cui peraltro avrebbe estremo bisogno per contrastare l'inesorabile declino demografico.

Riarmo, sostegno armato "fino alla vittoria" dell'Ucraina, indifferenza verso il genocidio perpetrato da Israele a Gaza e all'allargamento

(solo regionale?) delle sue guerre (Libano, Yemen...; Iran?).

Guerre e energie fossili continuano ad imperversare (altro che false promesse di "green deal"), aumentando le sempre più evidenti - anche da noi - conseguenze climatiche, con i disastri umani e ambientali provocati allo stesso tempo dalle ondate di calore e dalla siccità, insieme alle precipitazioni ormai tropicali e alle alluvioni e inondazioni sempre più frequenti.

Ma "non solo estate" vale anche per le "piccole" cose italiane. La giusta soddisfazione per la consegna di quattro milioni di firme sui referendum sociali e del lavoro della Cgil, apre la strada - al mare, in montagna, nelle città d'arte - per i banchetti di raccolta firme per il referendum abrogativo della sfa-

scista autonomia differenziata, da consegnare entro il 30 settembre. Strumento per bloccare anche il neofascista premierato e riaffermare valori e sostanza della nostra Costituzione, naturalmente a patto di riuscire a riportare alle urne, la prossima primavera, almeno 25 milioni di cittadine e cittadini, superando la sfiducia e l'astensionismo di molta parte del nostro popolo.

'Si parva licet', per quanto riguarda il nostro periodico con "Non solo estate" proviamo, per la prima volta in ormai dieci anni di pubblicazione, a fare di questo numero, ultimo prima della pausa agostana, una lettura anche "estiva". Con qualche suggestione, se possibile, per un'estate "intelligente" se non "alternativa"...

Alle vacanze, al lavoro e alla lotta! ●

**CON QUESTO NUMERO  
SINISTRA SINDACALE VA IN FERIE.**

**LA REDAZIONE AUGURA  
BUONE FERIE A TUTT\***

**Ci rivediamo a settembre.**

### *il corsivo*

**“** Il 25 luglio scorso nel parco fiorentino dell'Anconella c'erano quasi 300 persone alla "Pastasciutta antifascista", una delle tante organizzate dalle sezioni dell'Anpi in ricordo della prima iniziativa del genere organizzata nel 1943, anno durissimo di guerra ma anche di tenace resistenza al nazifascismo.

Una volta arrivati nell'area verde lungo l'Arno, ancor prima di sedersi a tavola e incontrare compagne e compagni con cui passare una bella serata estiva, c'era la fila ai banchetti di raccolta firme per il referendum abrogativo della cosiddetta "autonomia differenziata". Una corsa contro il tempo, per raggiungere il numero

di sottoscrizioni necessarie per arrivare a un referendum abrogativo. Ma c'è fin d'ora da scommettere che entro il 30 settembre prossimo il traguardo sarà superato in bellezza.

Per giunta è finalmente operativa la piattaforma pubblica di raccolta firme per referendum abrogativi e proposte di legge di iniziativa popolare. Così invitare a svolgere una funzione legislativa non è più solo una questione di capacità organizzative assai impegnative. Adesso basta aprire il link: <https://pnri.firmeref referendum.giustizia.it/referendum/open/dettaglio-open/500020>, oppure entrare passando dal sito del Comitato referendario (<https://referendumautonomiaidifferenziata.com/>), e poi cliccare su "firma"

### **PASTASCIUTTE ANTIFASCISTE CONTRO LA SECESSIONE DEI RICCHI**

entrando con lo SPID, la CIE o la CNS, per poter sottoscrivere la richiesta di referendum.

Una volta entrati, è sufficiente scorrere l'elenco delle iniziative e cliccare su "Contro l'autonomia differenziata. Una firma per l'Italia unita, libera, giusta" (il numero dell'iniziativa è 500020). A quel punto occorre cliccare su "sostieni iniziativa", cliccare ancora su "continua" e nuovamente su "sostieni iniziativa". In questo modo sarà ancora più facile raggiungere le 500mila firme necessarie per far svolgere un referendum contro la "secessione dei ricchi", così come è stata ben definita l'autonomia differenziata.

**Riccardo Chiari**

# ISRAELE-PALESTINA: addio all'equazione "due Stati per due popoli"?

**IL RIFIUTO DI ISRAELE DI OTTEMPERARE ALLE INDICAZIONI DELLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA CONDANNA IL POPOLO PALESTINESE ALLA DISCRIMINAZIONE PERPETUA E APRE A 'NECESSARI' ULTERIORI SCENARI DI GUERRA.**

**MILAD JUBRAN BASIR**  
Giornalista Italo Palestinese

**S**ono stato un accanito sostenitore di questa formula sin dall'inizio e quando, nel lontano 1993, mi trovai a casa mia in Palestina accadeva spesso che passasse la camionetta dell'esercito israeliano, simbolo del terrore per noi giovani palestinesi. Al passaggio della camionetta si sventolava la bandiera palestinese e in diverse circostanze facevamo qualche foto con i soldati. Entusiasmo, volontà di pace da entrambe le parti. Tutto questo accadeva solamente 32 anni fa: oggi può sembrare un secolo fa.

Ero consapevole, come milioni di miei concittadini, dell'ingiustizia che subivamo da quell'accordo, ma altrettanto consapevole che quel percorso era l'unica via di uscita per una pace durevole tra noi e gli israeliani che garantisse stabilità e prosperità per tutti i popoli della regione, nessuno escluso.

Nonostante le varie questioni irrisolte dell'accordo di Oslo, nonostante l'attribuzione solo del 22% della Palestina storica al futuro Stato palestinese, i nostri pro-

fughi, la questione di Gerusalemme, le risorse naturali, i confini e così via, la nostra scelta era di carattere strategico. Abbiamo iniziato una campagna di martellamento mediatico tra la nostra gente dentro la Palestina e nella diaspora per illustrare i termini ed i principi dell'accordo e della scelta fatta che veniva battezzata: "due Stati per due popoli".

A distanza di 32 anni, le politiche dei vari governi israeliani, di destra e di sinistra, hanno di fatto screditato e svuotato quell'accordo dei suoi contenuti: basti pensare al periodo di transizione di cinque anni in cui doveva nascere lo Stato palestinese, la costruzione massiccia degli insediamenti, lo scollegamento tra i centri abitati palestinesi, creando così una discontinuità territoriale. Senza dimenticare anche la responsabilità e gli errori commessi del nostro gruppo dirigente dell'Anp e dei vari movimenti e partiti palestinesi, che non hanno saputo o voluto superare la vergognosa divisione che ormai dura da anni.

La non praticabilità di quell'equazione era molto evidente anche anni fa. La sopracitata politica israeliana, gli equilibri geopolitici regionali, internazionali e l'incapacità nostra hanno prodotto il contesto attuale che ha quasi sepolto in modo totale e definitivo la formula dei "due Stati per due popoli".

Il genocidio del popolo palestinese ad opera di Israele ha piantato l'ultimo chiodo della cassa della defunta equazione "due Stati per due popoli". Oggi il livello di fiducia della popolazione palestinese nei confronti di ciò è ai minimi storici, così come per la vera intenzione di Israele di fare la pace, mentre la Comunità internazionale assiste al massacro del popolo palestinese senza fare nulla se non delle timide condanne, e l'attuale gruppo dirigente palestinese ha dimostrato di non essere al livello del periodo storico.

Dopo tutto questo torna all'orizzonte una vecchia/nova rivendicazione del movimento di liberazione palestinese: la creazione di uno Stato palestinese dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo, entro cui possano convivere tutti i cittadini di varie fedi religiose e appartenenze etniche con pari diritti e doveri, e uguali davanti alla legge. Uno Stato pluri-confessionale, con pesi e contrappesi istituzionali che garantiscano il suo funzionamento in tutte le sue articolazioni.

Il 19 luglio la Corte Internazionale di Giustizia ha risposto al quesito dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in merito all'occupazione dei territori palestinesi da parte di Israele, presentato qualche anno fa. La Corte



CONTINUA A PAG. 3

## ISRAELE-PALESTINA: ADDIO ALL'EQUAZIONE "DUE STATI PER DUE POPOLI"?

CONTINUA DA PAG. 2 >

afferma diversi principi fondamentali e sancisce l'illegalità dell'occupazione dei territori palestinesi occupati dal 1967. Sancisce inoltre l'illegalità degli insediamenti costruiti dentro i territori, chiedendo il ritiro al più presto possibile dell'esercito israeliano da quei territori, e al Consiglio di Sicurezza dell'Onu di operare per garantire il diritto del popolo palestinese.

Chiede inoltre lo svuotamento degli insediamenti in quanto illegali, affermando così il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione ed a fondare il suo Stato sovrano secondo il diritto e la legalità internazionale. La Corte chiede ad Israele di mettere fine all'occupazione militare perché è illegittima e illegale. Chiede alla Comunità internazionale di fare il suo dovere per applicare il parere della Corte. Il suddetto parere non è vincolante, come è noto, ma potrebbe fare scattare delle sanzioni contro lo Stato di Israele da parte di diversi Stati.

L'Anp ha accolto con favore il parere della Corte, definendolo storico e rilanciando ancora di più, attraverso la richiesta alla Comunità internazionale, l'applicazione di questo parere: oltre 56 Stati arabi e musulmani hanno accolto con favore questo verdetto, appoggiando la richiesta dell'Anp.

Un certo imbarazzo domina le cancellerie occidentali che hanno sempre dichiarato pubblicamente di appoggiare l'equazione dei "due Stati per due popoli", la legalità e il diritto internazionale, ma di fatto hanno operato in una direzione opposta: la guerra a Gaza rappresenta la prova inconfondibile di questo comportamento.

Il governo israeliano ha già dichiarato formalmente che lo Stato di Israele non occupa alcun territorio, perché quei territori gli appartengono. Diversi ministri hanno chiesto di occupare e annessere la Cisgiordania allo Stato di Israele, dichiarando che la stessa Corte Internazionale di Giustizia è antisemita.

In questo scenario ci troviamo di fronte tre possibili percorsi: in primis, il rifiuto di Israele di applicare quel verdetto perché forte del sostegno del mondo occidentale, pubblico e segreto, di conseguenza l'espansione dell'attuale conflitto coinvolgendo quasi tutti. Il raid dell'aviazione israeliana del 20 luglio scorso al porto yemenita Al Hadidiyah è l'inizio dell'allargamento di questo conflitto.

Sicuramente ci sarà una reazione di Al Houthi o dell'"Asse della Resistenza", e non si esclude la partecipazione diretta o indiretta dell'Iran con tutte le conseguenze che ciò comporta.

In secondo luogo, come affermano anche diversi intellettuali e giornalisti israeliani, finalmente il mondo occidentale ed in testa gli Usa possono obbligare Israele a sedersi al tavolo delle trattative e a riprendere il confronto, fissando una data certa e precisa per la rinascita della Stato Palestinese, secondo l'indicazione della Corte, il diritto e la legalità internazionale: uno Stato sovrano. Questa sarebbe l'ultima chance per salvare quell'accordo



e applicare la tanta predicata formula "due Stati per due popoli".

A tale proposito l'Unione europea potrebbe giocare un ruolo non di spettatore, ma di vero protagonista per facilitare questo percorso, dando vita a due progetti: un piano finanziario per sostenere i due Stati, Israele e Palestina, a passare da un'economia di guerra ad un'economia stabile, e poi l'ingresso di Israele e della Palestina nell'Unione europea a pieno titolo, come i Paesi del ex Patto di Varsavia.

Se il percorso dei "due Stati per due popoli" rimane solo come slogan, la scelta obbligata è il ritorno al passato: ovvero il ritiro del riconoscimento di Israele da parte dell'Olp, e la rivendicazione di uno Stato palestinese pluri-confessionale.

Una scelta di questa natura presuppone, in primis, l'unità di tutti i movimenti palestinesi di matrice laica e religiosa, compresi Hamas e Jihad Islamica, dentro l'Olp, la rivisitazione della carta costituenti dell'Olp, il rinnovamento dello stesso movimento di liberazione. Forti dell'ingiustizia che sta subendo il popolo palestinese da oltre 56 anni, del sostegno delle opinioni pubbliche mondiali, e dei verdetti delle varie Corti internazionali, questa scelta non può escludere anche il ritorno alla lotta armata come mezzo in quanto la politica, la diplomazia, il buon senso e il diritto non hanno funzionato e non hanno garantito, almeno fino ad oggi, alcun diritto al popolo palestinese.

Come affermava il leader panarabista, il presidente egiziano Jamal Abdel Nasser dopo la sconfitta del lontano 1967: la terra presa con la forza può tornare solamente con la forza. Credo che questa storica frase di Nasser oggi sia condivisa da oltre 350 milioni di cittadini che vivono nella regione. Una convinzione oramai internazionale sulla necessità, l'urgenza di risolvere la questione palestinese, perché senza di essa il mondo non riesce ad uscire da questa crisi in modo semplice: se il mondo occidentale non permette la sconfitta di Israele, credo che anche l'Iran non possa permettersi di fare perdere l'"Asse della Resistenza". Qualcuno deve scendere dall'albero, e non credo stavolta possa essere il medio orientale. ●

# Referendum sul lavoro: QUATTRO MILIONI DI FIRME!

**RIFLESSIONI A MARGINE DELLA  
CONSEGNA DELLE FIRME IN CASSAZIONE,  
IL 19 LUGLIO SCORSO.**

**DENISE AMERINI**  
Cgil nazionale

**V**enerdì 19 luglio, sotto un sole cocente, quattro furgoni stracarichi di scatole sono partiti dalla sede della Cgil nazionale di corso Trieste a Roma, per raggiungere la sede della Corte di Cassazione, popolarmente nota come “il Palazzaccio” (vedi:

<https://www.collettiva.it/copertine/lavoro/quattro-milioni-di-grazie-xvtv2e3w>). Sono state consegnate le firme raccolte, ben quattro milioni fra fisiche e online, a partire dal 25 aprile, per i quattro referendum promossi dalla Cgil per cambiare le leggi sul lavoro. Leggi sbagliate, negli ultimi anni, promosse da tutti i governi che si sono succeduti, che hanno peggiorato le condizioni di vita e di lavoro di tutti coloro che devono, appunto, lavorare per vivere. Ricordiamo cosa chiedono i quesiti referendari: per il diritto alla reintegrazione in caso di licenziamento illegittimo; per cancellare il tetto all'indennizzo; per abrogare le norme che hanno liberalizzato l'utilizzo dei contratti a termine; per estendere la responsabilità alle imprese appaltanti in caso di infortunio.

Un numero così alto di firme raccolte, ai tantissimi banchetti nelle Camere del Lavoro e online, è un dato assolutamente importante, che deve far riflettere anche la politica, visto l'astensionismo sempre più elevato che caratterizza ogni tornata elettorale.

I banchetti ci dicono l'importanza di stare tra le persone, con le persone. Di affrontare concretamente i temi, i problemi, che riguardano la vita concreta, materiale, delle persone. Ce lo chiedono i tanti lavoratori sfruttati, sottopagati, precari, al nero che vogliamo e dobbiamo rappresentare, che si sono recati ai banchetti per firmare. Ce lo chiedono i morti sul lavoro. E ci indicano anche la strada da proseguire: lavoro stabile, meno precario, con maggiori tutele e pieni diritti.

Ci dicono che questo è il sindacato di strada: non uno slogan, tanto meno un vezzo: è stare con i lavoratori, con le persone, promuovere partecipazione, solidarietà, diritti e tutele.

Adesso dobbiamo mantenere alto il nostro impegno, sia per la raccolta di firme per il referendum sull'autonomia differenziata, sia per raggiungere il quorum quando si andrà a votare. E dobbiamo tenere legate queste battaglie con tutte quelle che ci devono vedere sempre in prima linea per la garanzia dei diritti costituzionali, per la difesa della Costituzione, sempre più sotto attacco da



parte di questo governo. Penso all'autonomia differenziata, che oltre a dividere il paese, e non solo fra nord e sud, impoverirà tutti, accentuerà le disparità, renderà ognuno più solo.

Ma non c'è solo questa, l'attacco ai diritti, alla solidarietà, alla convivenza civile è quotidiano. Questo è il governo che criminalizza il disagio, la povertà, che privatizza la sanità, che divide, che limita la libertà di stampa, che condona gli evasori fiscali, che attacca i diritti delle donne, che mette in carcere le donne incinte, che introduce il reato di resistenza passiva in carcere, che vuole anche riportare in vita i manicomi...

Che manda avanti qualcuno con proposte strampalate - come quella di proibire l'uso dei termini femminili negli atti pubblici - che più che boutade sembrano avanzate ad arte perché si parli di quello e non di altro.

Intanto prosegue a grandi passi con il proprio disegno eversivo, di costruzione di uno stato etico, dove va avanti solo chi ha i mezzi e gli strumenti per poterlo fare.

Per questo è importante esserci, sempre, portare la nostra voce, la nostra presenza, per contribuire a costruire quella coscienza collettiva, oserei dire di classe, oggi quantomai necessaria e indispensabile. I banchetti, oltre i contenuti dei quesiti referendari, questo sono stati: richiesta di cambiamento, richiesta e bisogno di partecipazione.

Questo pensavo mentre sotto il sole ci passavamo di mano in mano, fra compagni e compagne affaticati, sudati e ridenti, i pacchi con i milioni di firme raccolte in poche settimane. Questa è la “Via Maestra”, la via giusta per contrastare le politiche del governo, per ripristinare diritti che progressivamente sono stati tolti, abbagliati dal miraggio del libero mercato, della concorrenza, del “merito”. E' il modo per far tornare protagonisti i cittadini. E' il modo per provare a fermare l'avanzata delle destre, che sembra oggi inarrestabile nel mondo occidentale.

Non è così: ce lo dicono i quattro milioni di firme. Ci dicono che l'unico modo per difendere la democrazia è praticarla.

# Perché è fondamentale il REFERENDUM ABROGATIVO DELLA LEGGE SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

ALFIERO GRANDI

Il referendum per abrogare la legge Calderoli sull'autonomia regionale differenziata è oggetto di attacchi subdoli, per sminuirne la portata o peggio insinuarne l'inutilità, che vanno contrastati con forza. E' un'iniziativa necessaria, indispensabile per bloccare conseguenze politiche, istituzionali, sociali devastanti per l'Italia.

La legge - già in vigore - rappresenta un pericolo per l'Italia. Ha regalato al Paese un secondo "porcellum" ed è un pericolo per la possibilità dei cittadini italiani di godere degli stessi diritti (istruzione, salute, ecc.) in qualunque territorio risiedano e di avere le stesse regole per le materie che dovrebbero passare dallo Stato alle Regioni in 21 modi diversi (fino a prefigurare 21 simil staterelli) come reti di comunicazione, energia, ambiente, contratti di lavoro, previdenza, ecc. Un pasticcio per tutti, imprese comprese.

Ad esempio, su ferrovie ed autostrade si ragiona con una visione europea, prefigurando corridoi da un capo all'altro dell'Unione. Perché mai il potere decisionale e di controllo dovrebbe passare alle Regioni, frammentando in Italia quello che in Europa si cerca di rendere unitario? Questo è uno dei poteri che si apprestano a chiedere Veneto e Lombardia.

Il trasferimento di poteri alle Regioni porta con sé personale e soldi per poterli esercitare, ma chi si assumerà il debito pubblico corrispondente alle entrate che mancherebbero allo Stato? Se mancano entrate allo Stato chi ripagherà il debito pubblico italiano?



L'obiettivo delle Regioni richiedenti è di trattenere una parte più consistente delle entrate fiscali, il Veneto ha ipotizzato il 90%. Di più: è prevista una sorta di scala mobile (abolita per i salari) con il ricalcolo annuale delle entrate passate dallo Stato alle Regioni. Quelle che hanno maggiore forza economica avranno a disposizione più risorse di quelle meno forti, che per di più nemmeno potranno contare su un intervento di solidarietà per la differenza. Lo scopo teorico dei Lep è garantire che in tutta Italia i cittadini abbiano gli stessi diritti e le stesse risposte, ma in questo modo è un obiettivo impossibile da realizzare.

Per di più la legge Calderoli prevede che non ci siano nuovi oneri per lo Stato, quindi se alle Regioni più forti andranno più risorse ne mancheranno per le altre. Si passa da una concezione solidale del regionalismo a una divaricazione nei diritti delle persone.

E' vero ci sono già differenze nei diritti effettivi esigibili dalle persone, tanto che nella sanità ci sono 800mila trasferimenti all'anno dalle regioni più deboli a quelle più forti. Tuttavia, un conto è registrare le differenze e darsi l'obiettivo di superarle, altro è aumentarle ancora di più come avverrà come conseguenza della legge Calderoli, fino a creare di fatto Stati diversi.

La legge è certamente procedurale, tanto è vero che i primi protocolli di pre-accordo nel 2018 fra 3 Regioni (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) e il governo furono siglati in assenza di questa legge, ma la loro attuazione per il trasferimento di poteri alle Regioni avrebbe dovuto rispondere alle leggi esistenti, a partire dal ruolo del Parlamento, dalla legge di bilancio, e soprattutto non avrebbero potuto stabilire un meccanismo blindato di approvazione (procedura simile a quella degli accordi tra Stato e confessioni religiose). E, una volta approvati, gli accordi di fatto non sono più modificabili se non con l'accordo del presidente della Regione interessata.

La legge Calderoli mette ai margini della procedura il Parlamento, infatti viene informato poco e male e alla fine può solo dire sì o no all'accordo raggiunto dal presidente del Consiglio e dal presidente della Regione interessata recepito in legge. E' evidente che in caso di rischio per l'approvazione verrebbe usato il voto di fiducia per imporlo ai parlamentari riottosi.

Inoltre, la commissione paritetica istituita tra governo e Regione ha poteri che scavalcano il Parlamento, il ministro dell'Economia, la Ragioneria dello Stato e gli organi dello Stato che debbono attestare la verità in materia di conti

CONTINUA A PAG. 6>

DIRITTI/DEMOCRAZIA

## PERCHÉ È FONDAMENTALE IL REFERENDUM ABROGATIVO DELLA LEGGE SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

CONTINUA DA PAG. 5 >

pubblici, come l'Upb e la Banca d'Italia.

Il ministro dell'Economia Giorgetti non avrebbe mai dovuto accettare una procedura che lo vincola con tempi e modi finora sconosciuti a dare un consenso, altrimenti la procedura prevista andrà avanti comunque a conferire funzioni, poteri e soldi alle Regioni differenziate. Questo non è casuale: i presidenti delle Regioni Lombardia e Veneto sono leghisti, Calderoli pure e Giorgetti anche. Una cordata leghista, che ha poteri enormi sull'attuazione della legge.

Perché Fratelli d'Italia, che nel suo passato ha un'attenzione all'unità nazionale, ha deciso di regalare alla Lega questa legge che esalta le pulsioni secessioniste di alcune regioni del nord? La spiegazione è che la Meloni, pur di ottenere una sorta di surrogato del presidenzialismo, ha fatto un patto di potere con la Lega per avere il premierato in cambio del decentramento dei poteri alle Regioni. Per di più l'elezione diretta del presidente del Consiglio porterebbe ad una drastica riduzione dei poteri del Presidente della Repubblica, per fare posto al nuovo "Capo assoluto", e ridurrebbe il Parlamento ad un ruolo subalterno al Capo, con un sostegno obbligato all'eletto, dal cui destino dipenderebbe la sua stessa esistenza.

Questa maggioranza di destre divise e diverse regge solo in quanto ha potere da spartire e tre modifiche da realizzare: autonomia regionale differenziata voluta dalla Lega, premierato voluto da Fratelli d'Italia, separazione delle carriere dei magistrati e deriva securitaria volute da Forza Italia. Un pasticcio istituzionale formidabile e inaccettabile, che stravolgerebbe la Costituzione.

Il referendum per abrogare la legge Calderoli è l'unica via possibile per bloccare un percorso che porterebbe l'Italia sull'orlo della "secessione dei ricchi" e ai margini dell'Europa.

Il quesito referendario è depositato, la raccolta delle firme a sostegno (almeno 500mila) è iniziata. I tempi sono molto stretti, ma ci si può e deve riuscire. Occorre un impegno straordinario entro il 30 settembre, termine ultimo di presentazione delle firme in Cassazione.

Il Parlamento non è riuscito a bloccare l'approvazione di questa legge nefasta. Solo il referendum abrogativo a questo punto può riuscirci. Il percorso parlamentare di opposizione è servito a maturare una consapevolezza politica dei partiti di opposizione sulla necessità di arrivare al referendum abrogativo. A questo punto c'è un importante schieramento sociale e insieme uno schieramento dei partiti di opposizione che convergono sull'obiettivo di abrogare la legge Calderoli. L'abrogazione della legge Calderoli è un obiettivo oggi possibile, necessario, indispensabile.

Il governo deve essere costretto a tenere tutto fermo fino allo svolgimento del referendum e a questo fine sarebbero molto utili i ricorsi delle singole Regioni, già impegnate a promuovere anch'esse il referendum abrogativo, sull'incostituzionalità della Calderoli. Incostituzionalità più volte richiamata nelle argomentazioni delle cinque Regioni per

motivare i quesiti referendari che presenteranno. I ricorsi delle singole regioni alla Corte costituzionale "spingerebbero" il governo a fermare tutto fino al voto degli italiani, e darebbero tempo anche a Regioni del Mezzogiorno, guidate dalle destre di riflettere meglio su cosa vorrebbe dire attuare questa legge anziché abrogarla. Ci sono incertezze tra le Regioni, ma questo ricorso sarebbe importante.

Occorre recuperare alla contrarietà l'opinione pubblica del nord. Stefano Fassina ha scritto un volume sulle ragioni che dovrebbero portare proprio i cittadini del nord, non solo quelli del sud, a bocciare questa autonomia differenziata. Non si tratta solo dei sacrosanti principi costituzionali fondamentali che vengono disattesi da una legge che, sotto le mentite spoglie dell'attuazione del 116 e 117, versione 2001, li contraddice e di fatto stravolge la Costituzione.

Sono in discussione gli ideali che hanno portato all'unità dell'Italia, e concretissimi danni attuali che deriverebbero da questa autonomia regionale differenziata anche alle regioni del nord.

La Corte Costituzionale a gennaio si pronuncerà sull'ammissibilità del quesito abrogativo della legge Calderoli. Occorre argomentare bene le ragioni che possono aiutare la Corte a decidere per l'accoglimento del quesito.

Per giustificare la legge Calderoli si è cercato di sminuirne il potere distruttivo che invece sarebbe enorme sulla finanza pubblica, sui tassi, sull'economia nazionale, sui diritti fondamentali dei cittadini - economici e sociali - sulle istituzioni e perfino sullo spirito pubblico dell'Italia. E' un pericolo enorme per l'Italia, e la sua attuazione avrebbe conseguenze devastanti, difficilmente rimediabili. La Corte dovrà tenerne conto.

Se tutto andrà come è sperabile, bisognerà preparare la campagna referendaria. Ai cittadini viene chiesto di decidere se abrogare o no la legge Calderoli, correggendo la decisione del Parlamento. Questo dovrebbe essere un potente antidoto contro l'astensionismo. Partecipate e decidete, questo è il messaggio.

Le destre probabilmente sceglieranno l'astensionismo. Se lo faranno nelle urne sarà prevalente il "No" e di conseguenza anche il governo arriverebbe rapidamente al capolinea, come è avvenuto nel 2011 con il governo Berlusconi. Non sarà facile, ma è possibile costruire un riscatto politico, un rilancio di partecipazione, che è il migliore antidoto all'astensionismo crescente, alla sfiducia fin troppo diffusa. E ci saranno insieme i quattro referendum abrogativi promossi dalla Cgil per rilanciare i diritti dei lavoratori. Quattro referendum sui diritti di chi lavora e uno contro l'autonomia regionale differenziata possono essere un pacchetto di mobilitazione di tutto rispetto, e tutti chiedono di abrogare leggi sbagliate o parti di esse.

Quindi la risposta per tutti è "Sì". Una vittoria del "Sì" nei referendum potrebbe provocare anche il blocco degli attacchi alla Costituzione rappresentati dal premierato e dalla separazione delle carriere, e forse un cambiamento sostanziale dello scenario politico. ●

# Verità e giustizia per MARIO PACIOLLA

**A QUATTRO ANNI DALL'OMICIDIO DEL GIOVANE COOPERANTE, LA CGIL SOSTIENE LA FAMIGLIA NELLA SUA BATTAGLIA PER VERITÀ E GIUSTIZIA.**

**GUGLIELMO LIMATOLA**

Isritto Filcams Cgil Napoli

**L**o scorso 4 luglio la Cgil di Napoli ha ricordato, insieme alla famiglia, il trentatreenne cooperante dell'Onu Mario Paciolla, torturato e assassinato a San Vicente del Caguán in Colombia il 15 luglio 2020. Per non dimenticare l'assassinio e continuare a chiedere che verità sia fatta, è stato affisso uno striscione presso la sede della Cgil in via Toledo a Napoli.

Trasferitosi in Colombia nel 2016 con un progetto della Ong internazionale Peace Brigades International, nel 2018 Paciolla ha iniziato la collaborazione con le Nazioni Unite come osservatore per la verifica del corretto svolgimento degli accordi di pace tra il governo colombiano e le Farc, Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia. I genitori di Mario, nell'incontro con la Cgil e i suoi militanti, hanno ricordato che il loro figlio amava la vita, il suo lavoro, la sua città, e nulla avrebbe potuto far pensare al suicidio, così come motivato da funzionari e autorità dell'Onu, motivazione non plausibile anche perché il loro ragazzo già possedeva il biglietto dell'aereo che, da lì a poche ore, lo avrebbe riportato nel nostro paese.

Tutti i contorni della vicenda smontano la versione del suicidio, e sono tali da far dire che vi sia stato un omicidio a seguito di torture subite da Mario. Lui aveva lavorato a un dossier che documentava l'uccisione di bambini durante un bombardamento ad opera di forze governative. Nell'autunno del 2019 un senatore colombiano denunciò la strage, e il ministro della Difesa fu costretto alle dimissioni.

Inoltre rimane oscura l'attività del responsabile della sicurezza della missione Onu, che, dopo il ritrovamento del corpo, igienizzò la casa di Mario, facendo scomparire tracce di prove, e trafugò suoi oggetti e documenti personali.

La Napoli civile, sensibile, non dimentica quanto è avvenuto e chiede al governo, al Parlamento e alla magistratura italiani di adoperarsi per fare piena luce sull'omicidio del giovane cooperante. Con l'iniziativa del 4 luglio la Cgil ha manifestato ai genitori di Mario e ai legali della famiglia vicinanza e sostegno, per far sì che sia fatta verità e giustizia e che i responsabili siano identificati, trovati e giudicati. ●



**S**inistra  
Indacale

Periodico di Lavoro Società -  
per una Cgil unita e plurale  
Sinistra sindacale confederale

Numero 15/2024

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Denise Amerini, Federico Antonelli, Massimo Balzarini, Tania Benvenuti, Giacinto Botti, Riccardo Chiari, Enzo Greco, Selly Kane, Angioletta La Monica, Ivan Lembo, Gian Marco Martignoni, Andrea Montagni, Susan Moser, Frida Nacinovich, Claudia Nigro, Francesca Nurra, Christian Ravanetti, Leopoldo Tartaglia

**Segreteria di redazione:** Denise Amerini, Ivan Lembo, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** mirkobozzato.it

[www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it)

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

**DIRITTI**

# IO SONO LATINA

## STRALCI DELL'INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA GENERALE FILCTEM CGIL TOSCANA DEL 10 LUGLIO SCORSO.

**FRANCA SUSSARELLU**

Rsu Ingegnerie Toscane, Assemblea generale Filctem Cgil Toscana e nazionale

**M**i chiamo Littoria, sono nata il 18 dicembre del 1932 nell'Agro Pontino. Dopo le inopportune e inenarrabili vicissitudini storiche del ventennio fascista, decisero di cambiarmi il nome, (...) fui battezzata il 7 giugno del 1945, quindi, per tutti voi, oggi il mio nome è Latina. (...)

L'economia principale della mia terra è l'agricoltura, pensate c'è un centro di distribuzione agroalimentare all'ingrosso che, secondo in Europa solo a Parigi, movimentata 1,20 milioni di tonnellate di prodotti ortofrutticoli all'anno. Nella mia tavola non mancano carote, zucchine e in particolare i kiwi, siete tutti e tutte invitate ad assaggiare la vite Moscato e il Bellone, non è un ragazzo, lo chiamano anche Cacchione, insomma è un ottimo vino da tavola.

Siamo romani ma non disprezziamo i veneti...sono un'eredità dialettale storica di cui non possiamo fare a meno. Siamo un bel popolo. Esiste nella mia provincia una invidiabile pluralità etnica, fatta di colori, di abiti sgargianti, di festività e profumi orientali. Un giorno ho addirittura partecipato a un matrimonio indiano, così in quella occasione sono stata omaggiata di quella tradizione fatta di simboli che ha aumentato il mio senso appartenenza la mondo.

Ho tanti amici che vivono nelle vicinanze e dormono in alloggi di fortuna spesso ricavati da capannoni, non sono molto adatti per essere utilizzati come abitazioni, e le loro condizioni igienico sanitarie mi rendono imbarazzata davanti alla mia tavola imbandita e alla mia pur modesta dimora.

I miei amici e le mie amiche lavorano in agricoltura e vanno tutti i giorni a lavorare, compresi i sabati e le domeniche, sopra dei pulmini o furgoni modificati per il trasporto di un numero di persone maggiore di quello consentito. Un giorno mi è capitato di darci uno sguardo, i sedili erano smontati e sostituiti con panche di legno per aumentarne la capienza.

Loro fanno turni di 12 ore al giorno con paghe che vanno dai 5 ai 6 euro l'ora, non sono assicurati contro gli infortuni, non hanno alcuna pausa, nemmeno quella per andare in bagno. Anche perché sul posto di lavoro non sono previsti servizi igienici né tanto meno spogliatoi. Insomma sono schiavi, schiavi dei loro padroni, schiavi dei loro caporali.

Ci sono state diverse denunce. Pensate che dalle indagini sull'attentato alla sede del Parco nazionale del Circeo, nel giugno del 2019, è stato arrestato l'imprenditore balneare Scavazza che voleva vendicarsi del sequestro del suo stabilimento. Nello stesso periodo ci fu l'inchiesta "jammuna" dove Massimo Varelli e il suo socio Renzo Lovato erano imputati nel processo insieme a Danilo Calvani, leader del movimento dei forconi e dei trattori, per minacce e violenza contro un nuovo proprietario terriero di un'azienda agricola di Pontinia finita all'asta. Lo stesso Lovato che ha ucciso il povero Satnam, che ha avuto un braccio destro tranciato dal macchinario avvolge plastica gli arti inferiori schiacciati. Il disumano strazio ha richiesto alcune ore prima di compromettere definitivamente le possibilità di sopravvivenza. (...) Una morte lenta e disumana. Una morte senza diritti, una morte insensata.

Insomma sono testimone di una holding di imprenditori locali grandi e piccoli che vogliono tutelare il loro business. Un business costruito sull'illegalità, sulla discriminazione, sulla violazione di ogni dignitoso parametro etico legato al lavoro.

(...) I miei amici e le mie amiche non sono italiani. Nella mia provincia ci sono circa 30mila immigrati asiatici, in gran parte indiani di etnia sikh. Per il mio Stato circa 8mila uomini e donne sfruttati non esistono, sono entità clandestine, un esercito di fantasmi senza nome che contribuisce alla costruzione della bella facciata italiana.(...)

Il permesso di soggiorno viene dato, dopo lunghe trafale burocratiche, a chi lavora per un anno, scaduto il permesso quindi passati i dodici mesi sei ufficialmente clandestino.

(...) I figli dei miei amici e delle mie amiche, sono stranieri, non godono dello jus soli perché in Italia esiste lo jus sanguinis, quindi acquisisci la cittadinanza per discendenza. Allora, in nome del sangue della povera gente che contribuisce a rendere l'Italia un motore economico a livello europeo, bisognerebbe iniziare a riconoscergli l'opportuno diritto di essere italiani.

(...) L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Ma in Italia tre milioni e mezzo di lavoratrici e lavoratori sono poveri. L'Italia è l'unico paese europeo in cui i salari reali sono più bassi oggi rispetto al 1990. Siamo un paese in cui è soprattutto il lavoro dipendente ad essere diventato più povero: a fronte dell'aumento dei prezzi solo negli ultimi tre anni del 17% i salari sono aumentati del 4,7%. (...)

Questo paese non ha futuro con queste sacche di precarietà e di lavoro povero. Mettiamoci nei panni di chi, e sono tanti, soprattutto tra i giovani e le donne, hanno un contratto che dura un mese e non sanno se l'avranno domani: ma come fanno ad uscire di casa, come fanno a costruirsi un futuro o una famiglia?





# CAPORALATO, a Pordenone dal Pakistan per essere sfruttati e ustionati

FRIDA NACINOVICH

**S**i è aperto il vaso di Pandora e ne escono i mali, come nella mitologia greca. La denuncia di quattro ragazzi che lavorano nei fertili campi del pordenonese lascia interdetti. Dopo un anno hanno ancora addosso i segni delle bruciature provocate da una massiccia dose di fitofarmaci, usati da padroni senza scrupoli per proteggere le viti dai parassiti. Operazione delicata, che avrebbe obbligatoriamente bisogno non soltanto di dispositivi di protezione individuale, ma anche di terreni completamente sgombri per un ragionevole lasso di tempo. Invece no, le denunce di Zahid Ullah, Ali Waquar, Yaseen Muhammad, Sufyan Abu raccontano che i fitofarmaci sono stati spruzzati sui filari d'uva mentre loro stavano lavorando.

“Stavamo legando gli stralci delle viti, quando l'uva è matura comincia a pesare - racconta Zahid - C'era un signore con un trattore che girava per il terreno spruzzando trattamenti, proprio mentre noi lavoravamo. Forse non ci ha visti”. I ragazzi sono nella sede della Flai Cgil di Pordenone, Pashmeen traduce parole che tratteggiano un mondo agricolo che ha ancora tanti, troppi passi da fare per garantire la sicurezza (e non solo) a chi lavora nei campi. Storie di quotidiane vessazioni, che unite alla cronica mancanza di diritti e tutele adeguate, di permessi di soggiorno che improvvisamente svaniscono, fotografano il paese peggiore, che antepone il profitto alla vita.

Quel giorno i ragazzi hanno continuato a lavorare, poi però sono stati costretti a fermarsi perché iniziavano a sentirsi male. Macchie nere dolorose, sulle braccia e sulle gambe, che oggi virano al marrone. “Quel signore che stava spruzzando il veleno non ha detto nulla - aggiunge Ali - Abbiamo cominciato a stare male, sempre peggio. Alla fine ci siamo spostati da un'altra parte del campo, che è molto grande”. “Il caposquadra - spiega Yaseen - aveva ordinato di finire il lavoro, ma l'aria era irrespirabile, non ce la facevamo più”. Alcuni si arrangiano con una pomata fornita dai caporali, altri soffrono in silenzio passando poi la notte a piangere per il dolore, qualcuno va a farsi medicare alla Caritas senza però dire come si è fatto quelle ustioni.

“Il referto medico parla chiaro - spiega Dina Sovran, segretaria generale della Flai Cgil di Pordenone - accusano anche dolori allo stomaco, provocati dall'esposizione ai pesticidi”. Zahid, Ali, Yaseen e Sufyan hanno chiesto aiuto alla Flai Cgil, a Dina e Pashmeen, che sono sempre in prima fila per contrastare una piaga che infetta anche il ricco nord-est della penisola. “Ci siamo rivolti alla Flai perché altri connazionali ci hanno spiegato che

il sindacato ci avrebbe potuto aiutare”. Loro hanno dei documenti di soggiorno provvisori, in attesa di conferma. “Non possiamo tornare a casa, altrimenti sarebbe poi impossibile rientrare in Italia”. La paura e il bisogno alimentano l'omertà, la scarsa conoscenza della lingua italiana fa il resto.

Le condizioni di lavoro nella città sul Noncello non sono diverse da quelle dei centri agricoli del centro e sud Italia, i quaderni del caporalato dell'Osservatorio Placido Rizzotto sono indicativi al riguardo. “Quando si eseguono i trattamenti con i fitofarmaci tra le viti non ci deve essere nessuno - ricorda Sovran - è un elementare regola di sicurezza. Quello che invece sono costretti a fare i braccianti stranieri è ben diverso rispetto alle regole sulla salute”.

Non c'è solo l'attività nei campi, molti di questi ragazzi lavorano anche negli allevamenti di polli. “Succede che anziché lavorare nei campi ci venga detto di andare a spostare le cassette dei polli - racconta uno dei ragazzi - Il lavoro si svolge dalle 23 fino alle 4, 5 del mattino e poi alle 7 si va nei campi. Spostare le cassette dei polli è faticoso, c'è sempre una puzza tremenda. Quando c'è il lavoro dei polli lavoriamo anche 15-17 ore”.

Lamentarsi è vietato, altrimenti si corre il rischio di essere rispediti a casa senza troppi complimenti. Scorrendo le buste paga, la Flai si accorge subito che manca almeno la metà delle ore lavorate, un'altra ferita alla legalità. Anche i controlli sono scarsi, insomma c'è tanto lavoro da fare, da parte delle istituzioni, delle forze dell'ordine, in una parola della politica.

Zahid, Ali e Yaseen sono arrivati in Italia fra il 2020 e il 2021, Sufyan l'anno dopo, hanno età comprese tra i venti e i quarant'anni. Sono pakistani, si conoscevano già, le loro città natali sono Sialkot e Gujranwala. Hanno seguito la rotta balcanica, attraversando l'Iran e la Turchia, l'Albania, il Montenegro, la Serbia, la Bosnia, la Croazia, la Slovenia. “Tantissimi arrivano in Italia così, dopo un viaggio di mesi”. Sono migliaia e migliaia i loro connazionali ad affrontare questo viaggio della speranza, in cerca di un futuro migliore per sé e per le loro famiglie. ●



# LAVORO, SINDACATO, COSTITUZIONE

**ANDREA RASCHIA**

Spi Cgil Ancona

“**U**n rinnovamento dei gruppi dirigenti e del loro metodo di lavoro è possibile e necessario: lo avverto come il compito principale che mi incombe... Un rinnovamento non separato dalle politiche, che cammina con la coerenza delle idee, con l'assunzione delle responsabilità e il coraggio. Lavorare nella Cgil non è un mestiere come un altro, può diventare una ragione di vita. Un sindacato di uomini e donne si interroga sempre sulle proprie scelte e sui propri errori, cerca di apprendere dagli altri per trovare tutte le energie che consentano di decidere ed agire”, Bruno Trentin, aprile 1989.

Sono frasi che riemergono prepotentemente ordinando pensieri sul recente convegno Cgil Marche “Precarietà e Bassi salari. Occasione di confronto con la politica per ricomporre le fratture”. Non solo, immagino, quelle che dividono ancora le forze progressiste ma che allontanano i soggetti della rappresentanza dalla società. Società che esprime, invece, forte bisogno di cambiamento: domande che devono finalmente essere intercettate e trasformate in concreta iniziativa politica e rivendicativa. Una iniziativa, dunque, interessante, utile per parlare di temi sociali con forze progressiste. Come diceva Trentin, “loro possono conoscere e imparare da noi”, dal più grande sindacato, e agire di conseguenza.

Il tema morde profondamente la carne viva delle persone. Dati Ocse registrano tra il 2022-23 la crescita salariale più bassa di tutti i Paesi industriali. Salari cresciuti del 6%, meno della metà dei prezzi, impennati del 15%. Cosa significa è evidente: il costo del lavoro per unità di prodotto si è ridotto di quasi dieci punti. Si aggiunga che a fine 2023 sono scaduti 29 Ccnl per circa sei milioni di lavoratori. Una vera cuccagna per le imprese: hanno trasferito l'inflazione sui prezzi al consumo e ridotto il costo del lavoro. Con salari così hanno ripreso ad assumere, specie nei servizi dove le paghe sono ancor più basse. Piuttosto che niente...

Un quadro inaccettabile per il sindacato! E non solo, a giudicare dal voto degli operai che alle elezioni europee in maggioranza si son buttati a destra. Alla ricerca di salvatori improbabili...

Il cuore del problema chiama prepotentemente in causa noi stessi: grida e rivendica concrete iniziative da mettere in campo, adesso.

Tra i relatori, Andrea Lassandari, professore ordinario di Diritto del Lavoro all'Università di Bologna, ri-



corda i termini della questione, che viene da lontano, ha una sua sedimentazione - legge Biagi, Jobs Act. Vede responsabilità anche nostre, cita Ccnl che abbiamo sottoscritto irrispettosi dell'articolo 36 della Carta. Poi l'intero sistema degli appalti: tutto in chiave di riduzione dei costi. Modello ispirato da logiche “anti-lavoro”. Perfino sanzioni ridicole che permettono il lusso di violare la legge.

Al centro, dunque, l'impresa che, nella spasmodica ricerca del profitto, accumula a scapito del benessere sociale. I risultati sono sotto i nostri occhi: crescita di disuguaglianze e povertà, con giganteschi trasferimenti di risorse dal pubblico al priva-

to. Ricchezze incommensurabili, sempre più concentrate in una ristretta minoranza. E un mantra alla base del modello produttivo, che deve saltare: se il lavoro vale poco si può pagarlo poco: non è di un'evidenza straordinaria?

Servirebbe anche una diversa prospettiva di governo per invertire processi in corso da decenni. E forze capaci di costruire alleanze per rimettere in carreggiata un Paese che deve recuperare valori costituenti. Altrimenti a saltare sarà la coesione sociale. E ne farà le spese la democrazia, una volta che la comunità dovesse rendersi conto dell'incancrenimento delle emergenze.

Non c'è altro tempo da perdere. Occorre intervenire subito e in modo efficace aggredendo problemi là dove è possibile agire. Con determinazione e coerenza. Per quanto riguarda il territorio, ad esempio, richiamo due situazioni degne di intervento concreto. Una collegata alla gestione appaltata di servizi pubblici, peraltro comune a tante realtà nel paese: la ristorazione scolastica. Appalti che arricchiscono bilanci di società e cooperative con lavoratrici a farne le spese con paghe tutt'altro che dignitose. Poi un'azienda pubblica, Asso di Osimo, che gestisce importanti servizi comunali attraverso dipendenti suddivisi in più Ccnl. Alla faccia dell'unificazione del mondo del lavoro.

Situazione riproposta da lavoratrici purtroppo inscoltate: “Non è cambiato nulla. Oltre cento dipendenti con più di dieci Ccnl. Pochi diritti, bassi salari. E chi può se ne va”. Casi di scuola: salari da fame, precarietà.

Cosa fa un sindacato se non ripartire da qui, assumendo precisi impegni e successive verifiche? Serve uno specifico piano di lavoro. È innegabile lo sforzo prodotto dalla Cgil, dobbiamo sostenerlo tutti. E ovunque. Dove c'è sfruttamento, precarietà, diritti negati, c'è la nostra piazza. Quei luoghi, quelle persone sono la nostra identità, il nostro radicamento sociale. Parliamo a loro per tornare a parlare a tutti. E a far riprendere al Paese il cammino delineato dalla Costituzione. ●

# Dopo 55 anni di pace sociale, SCIOPERO AD OLTRANZA ALLA SAMSUNG

## SINISTRA SINDACALE

**L'**azienda elettronica coreana Samsung è il più grande produttore mondiale di chip di memoria. I lavoratori di Samsung non avevano mai scioperato nei 55 anni di storia dell'azienda, pur in un periodo di crescita di un forte movimento operaio in Corea del Sud.

Dopo aver indetto uno sciopero di tre giorni, il 10 luglio scorso il National Samsung Electronics Union (Nseu) ha deciso lo sciopero ad oltranza, perché l'azienda continua a eludere le trattative su retribuzione e ferie, invocando la mancata rappresentanza della maggioranza dei lavoratori da parte del sindacato. Fondato nel 2019, il Nseu rappresenta circa il 25% dei 125mila dipendenti di Samsung in Corea del Sud.

La lotta sembra avere un peso strategico sull'azienda: circa il 90% dei membri Nseu lavorano alla produzione di dispositivi parte integrante dei chip. Il sindacato ha minacciato di paralizzare gradualmente tutta la produzione di chip. Finora, solo 6.500 lavoratori hanno incrociato le braccia. Come passo successivo, il Nseu minaccia di concentrarsi sui chip ad alta larghezza di banda (Hbm), essenziali per l'intelligenza artificiale (AI), su cui l'azienda ha iniziato a investire massicciamente per raggiungere il leader mondiale taiwanese Tsmc.

Lo sciopero ha colpito Samsung in un momento critico di inversione di tendenza dopo anni di contrazione di vendite e ricavi. L'utile operativo del primo trimestre 2024 è stato di 6.600 miliardi di won (4,8 miliardi di dollari), in aumento del 932,8% sul primo trimestre del 2023, quando era sceso al minimo degli ultimi 14 anni. La prospettiva è diventata rosea grazie al boom dell'intelligenza artificiale. In più, lo scorso aprile Galaxy, lo smartphone di punta di Samsung, ha superato l'iPhone di Apple come bestseller mondiale, non tanto perché Samsung abbia avuto la meglio dal punto di vista tecnologico, quanto per l'espansione in Cina, dove le tensioni politiche e commerciali con Washington le hanno consentito di erodere il mercato al rivale statunitense.

Un dipendente medio di Samsung guadagna più di 120 milioni di won (87mila dollari) l'anno, con il Pil pro capite della Corea del Sud a 32mila dollari. Sia i compensi dei dirigenti che quelli degli operai sono legati a uno schema di partecipazione agli utili. Ciò ha incentivato i dipendenti, sulla base di una combinazione di obiettivi individuali e aziendali, spingendoli a lavorare di più e più a lungo, con grandi sacrifici personali e in condizioni di salute e sicurezza molto spesso pericolose.

Tre decenni di sforzi, senza scrupoli, hanno trasfor-

mato Samsung nella potenza tecnologica che domina contemporaneamente i mercati globali dei chip e degli smartphone. Il processo è stato finora sostenuto dal consenso dei dipendenti al compromesso tra lavoro pesante e senza limiti, e retribuzione elevata.

Il Nseu ora chiede un aumento dei salari del 5,6%, in calo sulla richiesta iniziale del 6,5%, e un incremento delle ferie pagate. Ma il vero punto di scontro è il parametro della retribuzione incentivante, noto come Eva (valore aggiunto economico), che rappresenta tra il 30% e il 50% della retribuzione totale. L'Eva è l'utile operativo al netto delle imposte meno i costi di capitale. Ciò riduce gli incentivi per dipendenti, spesso indipendentemente dalle loro prestazioni, costringendoli di fatto a sostenere una parte dei costi di investimento.

Quel che è peggio, la formula di Samsung per l'Eva rimane sconosciuta. Nel 2023, con la linea di chip in rosso, molti dipendenti hanno visto il loro compenso diminuire mentre i dirigenti continuavano a percepire stipendi più elevati. L'amministratore delegato Han Jong-hee ha ricevuto 6,9 miliardi di won (5,2 milioni di dollari), il 49% in più dell'anno prima.

Il Nseu chiede la sostituzione dell'Eva con l'utile operativo come parametro più trasparente. Ritengono che, con l'uso dell'Eva, Samsung tenga costantemente la loro paga sotto ricatto e ampli la disparità tra i compensi dei dirigenti e dei lavoratori, in un momento in cui Samsung sta investendo in modo aggressivo per superare Tsmc e altri produttori nei chip specifici per l'intelligenza artificiale.

Solo nel 2020 Samsung ha formalmente posto fine a una politica antisindacale di lunga data, attraverso la sorveglianza e l'intimidazione, dopo lo scoppio di uno scandalo di corruzione che ha coinvolto il nuovo presidente, Lee Jae-yong, rampollo della terza generazione della famiglia fondatrice, e l'allora presidente della Repubblica, Park Geun-hye. Comportamenti illeciti che sono stati motivo diretto dell'impeachment di Park nel 2017, dopo mesi di proteste di massa della "Rivoluzione a lume di candela".

La brutale storia antisindacale di Samsung, e i sacrifici di molti dei suoi lavoratori, sfatano il mito secondo cui benefit e retribuzioni elevate possano sostituire il potere di contrattazione collettiva dei lavoratori.

L'impatto dell'attuale sciopero ad oltranza continuerà sicuramente a farsi sentire indipendentemente dal risultato, perché è stato innescato dalla consapevolezza che anche i lavoratori meglio pagati non possono fare affidamento sulla "benevolenza" del loro datore di lavoro. ●

(fonti: Peoples Dispatch, Labor Notes, Jacobin Usa)

# URSULA, GIORGIA E ANGELO, la "nuova" maggioranza europea

GIOVANNI MONACI

**L**a telenovela ammansita a noi italiani a reti e giornali unificati sul voto del gruppo europeo Ecr, presieduto da Giorgia Meloni, a favore o meno della riconferma di Ursula Von Der Leyen a presidente della Commissione europea, si è concluso come tutti sapevano - e molti speravano - con il "no" della delegazione di Fdi e della maggior parte dei Conservatori (salvo, ben inteso, spostamenti non comunicati nel voto segreto).

Ursula fa il bis con una maggioranza allargata ai Verdi (salvo quelli francesi), come prontamente rivendicato dal nostro Angelo Bonelli. Su potenziali 454 voti, Von Der Leyen ne prende 401 - casualmente proprio la somma dei tre gruppi Ppe, S&D e Renew - scontando quindi una buona dose di franchi tiratori tra le sue stesse fila.

"Sconfitta" di Meloni? Maggioranza che - grazie ai Verdi - si salva dall'abbraccio delle destre, sia quelle "estreme" alla Orban e Salvini che quelle "responsabili" alla Meloni? Oppure, molto più probabilmente, maggioranza larghissima che si basa comunque sul sostegno o la benevola astensione nelle sedi che contano - vedi il Consiglio europeo - dei governi di destra?

Si tace, infatti, sull'evidenza che il "documento strategico" dell'Ue, varato nell'ultimo Consiglio europeo - quello stesso in cui sono state presentate e votate le proposte per le cariche apicali dell'Unione (oltre a Von Der Leyen il socialista portoghese Costa presidente del Consiglio, la liberale ultraguerrafondaia estone Kallas agli "esteri") - è stato votato all'unanimità dai capi di Stato e di governo di tutti i 27 membri, Meloni e Orban compresi.

Comunque questa è la "maggioranza" che si insedia con la nuova Commissione. Del resto la prima votazione per la riconferma a presiedere il Parlamento europeo di Roberta Metsola, maltese del gruppo popolare, an-

tiabortista e totalmente coinvolta nelle scelte belliche, è stata un plebiscito trasversale, ben oltre la maggioranza che la proponeva. Solo il gruppo The Left ha presentato una candidatura alternativa con Irene Montero, leader di Podemos. Lei sì che ha parlato di pace.

La scontata, e ampia, riconferma di Von Der Leyen non è stata contrastata nemmeno dalla notizia del giorno precedente che la Corte di Giustizia europea le ha dato torto in un giudizio relativo alla trasparenza nei contratti in materia di vaccini. Un fatto più volte sollevato da The Left.

A proposito di Ursula Von Der Leyen, ha detto parole chiare Michele De Palma, segretario generale della Fiom Cgil, in una recente intervista: quello di Von Der Leyen non è un 'green deal' ma un 'war deal', e le classi dirigenti di un'Unione europea sul baratro, invece che confermare se stesse, dovrebbero dare un segno di discontinuità verso il lavoro e l'Europa sociale.

Oltre al voto per le due prime cariche - presidente del Parlamento e presidente della Commissione - il Parlamento europeo, nella prima seduta, si è contraddistinto per l'approvazione, a larga maggioranza, di un documento di totale sostegno, armato, all'Ucraina, e di continuità nella subordinazione alle politiche di riarmo della Nato. Nessun cenno ad un qualche ruolo diplomatico dell'Unione per uscire dai conflitti armati, ad ulteriore conferma del programma della presidente riconfermata, tutto fondato su guerra e riarmo.

Purtroppo si conferma il quadro maturato nel lungo periodo dopo Maastricht, dalla austerità alla guerra, di cui le misure in possibile controtendenza assunte durante la pandemia di Covid19 costituiscono solo una parentesi, chiusa in tutta fretta.

Dietro un sedicente europeismo, in realtà ormai connesso con i sovranismi nazionali e con la riproposizione di una "grande alleanza" per "fermare" le destre, si cerca di nascondere la realtà di una politica europea che sul versante economico, sull'appiattimento bellicista alla Nato, sulle politiche di esternalizzazione delle frontiere e negazione dei diritti ai migranti, non fa altro che riproporre e anticipare l'agenda politica delle destre xenofobe e nazionaliste.

C'è di fondo un suprematismo occidentale per alcuni versi più marcato che negli stessi Stati Uniti, e che non mostra preoccupazioni per l'ennesima guerra commerciale alla Cina che va a minare l'economia europea, a partire da quella tedesca che è già in recessione a causa delle sanzioni alla Russia.

L'unica vera opposizione nei palazzi europei è quella del gruppo The Left, rafforzato dall'adesione dei Cinque stelle italiani. Ma se non saprà darsi un punto di vista contro la guerra più coerente e condiviso al proprio interno, la Sinistra europea rischia la marginalità. ●



# Biennale, una mostra che è un colpo al cuore. A VENEZIA, NEL CARCERE FEMMINILE DELLA GIUDECCA

MICHELE EMMER

**P**er la Biennale d'Arte a Venezia il Papa ha deciso che bisognava romperne gli schemi un poco vetusti, bisognava dare una scossa alla città e alle coscienze scegliendo un luogo simbolo, invisibile, che c'è ma nessuno conosce: la casa di reclusione femminile Venezia "Giudecca". Un'isola, la Giudecca, divenuta, da luogo dimenticato e separato dalla vera città, un posto come si dice glamour, alla moda. Il carcere femminile si trova a pochi metri da quella oscenità dell'albergo Hilton, dove sembra di stare in un albergo del midwest nordamericano.

La casa di reclusione invece è rimasta quello che era. Un carcere con circa 90 ospiti, come loro si definiscono, più le guardie carcerarie. Dunque nel carcere il Papa ha deciso che si doveva svolgere la mostra del padiglione senza sede della Santa Sede. Si doveva quindi organizzare la visita del pubblico, in numeri molto piccoli ovviamente. Con tutte le autorizzazioni necessarie per l'entrata in un luogo di reclusione, di spionaggio, di pena. Con restrizioni addirittura provocatorie. Non si possono portare i telefonini, bottigliette d'acqua, nessun medicinale, nulla di personale. Saremo ancora in grado di "vedere con i nostri occhi", come si sono chiesti i due curatori Chiara Parisi e Bruno Racine? La mostra si intitola "Con i miei occhi", parole tratte da un frammento di poesia che riprende i versetti 42.5 del Libro di Giobbe ("I miei occhi ti hanno veduto") e il sonetto 141 di Shakespeare ("Non ti amo con i miei occhi").

In questa operazione artistico culturale, in qualche senso missionaria, è insito un pericolo: compiere un atto di oscena voglia di cogliere attimi della vita di coloro che lì vivono a scontare la pena. Siamo entrati per vedere ma anche per portare la nostra solidarietà umana. Un atto di conforto prima di tutto per noi stessi.

La vera questione preliminare: come andrà l'incontro con le reclusi? È stato brillantemente risolto dalla signora ospite del carcere che ci ha fatto da guida. Visibilmente emozionata, visibilmente molto nervosa, visibilmente molto preoccupata. Lei era il tramite tra i visitatori e il carcere, tra la vita dentro e fuori, tra gli artisti che in quel luogo avevano lavorato, e le ospiti che vi lavorano e vi lavoreranno quando noi saremo usciti, non per loro decisione. La signora, chiamiamola Paola, ha cominciato a leggere i testi che erano stati preparati e ha iniziato con noi il percorso all'interno. Si sono aperte le porte blindate, una guardia ci precedeva, una ci seguiva. Il silenzio era totale, si sentivano solo le parole di Paola.

Nel primo corridoio, sulle pareti, delle lastre di lava su cui sono state riportate lettere, parole, versi proposte dalle ospiti del carcere. Perché restino incise a loro memoria. Al di là di quel muro ci sono persone che non vediamo, che non sappiamo chi siano e perché sono lì. "Luogo dove può capitare ognuno di noi" ci ha ricordato Paola. Ed ecco l'imprevisto. Mentre noi passavamo uno dietro l'altro, sotto un piccolo arco sovrastato da una finestra, un secchio d'acqua è stato versato su alcuni di noi. Chi lo ha versato? Una ospite. Perché? Una protesta, un richiamo a ricordarci dove eravamo? Un segno, un errore, un rifiuto, un sentirsi oggetti in mostra?

La risposta è nel grande cortile. L'artista ha realizzato una grande scritta blu illuminata di notte, "Siamo con voi nella notte". Le parole di Paola, le sue, non nei testi preparati: "La notte, quando tra le grate guardiamo il cortile, vediamo quella scritta luminosa blu, e almeno io sono contenta, qualcuno sta pensando a noi. Sono nella mia stanza e fuori qualcuno ci ricorda". Non userà mai altre parole se non "stanze".

Siamo in uno spazio tutto dipinto per i bambini, un piccolo parco per i giochi all'esterno, sempre per i bambini. "Loro non possono stare alle nostre regole!". Visitiamo i diversi ambienti, le altre opere d'arte, la "Sinfonia", la performance che ci sarà a settembre con alcune delle ospiti che parteciperanno come persone recitanti, attrici.

In una "stanza", uno degli artisti ha realizzato serigrafie delle fotografie fornite dalle ospiti con ritratti di figli, nipoti, parenti, amici. Paola ci ha detto "Siamo felici di questa stanza, esistiamo anche noi, siamo diventate parte di un'opera d'arte" ed ha indicato una sua stretta parente in una delle opere.

C'è anche un breve film di un regista italiano che vive a New York, realizzato interamente nel carcere con una attrice famosa, oltre ad alcune ospiti. E Paola ci ha avvertito sul film, in bianco e nero. "Le nostre stanze non sono così cupe come sembra, non sono così brutte, ci stiamo abbastanza bene". Le donne, a letto, in bagno, pensierose, tristi nel film. Il personaggio interpretato dall'attrice sta lasciando il carcere, un'altra donna sta entrando in quel luogo. Silenzio totale all'uscita dalla piccola sala.

È venuta la fine del giro dopo una quarantina di minuti. Paola si è messa al centro di noi, ci ha detto "Sono molto felice ed emozionata, molto felice. Se vorrete tornare, la mostra finisce il 14 novembre come la Biennale, e io come le altre sarò sempre qui ad aspettarvi".

(Un racconto più ampio su: <https://www.strisciarossa.it/una-mostra-che-e-un-colpo-al-cuore-a-venezias-nel-carcere-femminile-della-giudecca/>)

NON SOLO ESTATE

# WOLFGANG STREECK a Luci Sul Lavoro 2024

LEOPOLDO TARTAGLIA

Assemblea generale Spi Cgil

**A**nche il Lavoro ha i suoi “festival” estivi: giunto alla sua quindicesima edizione, dall’11 al 13 luglio scorsi si è svolto “Luci sul Lavoro” sul tema “Persone e Lavoro: investimento sociale per una crescita sostenibile”. Interamente dedicata al mondo del lavoro, la manifestazione - ormai un appuntamento storico per le tre confederazioni e i loro centri studio dopo un’iniziale imprinting “cislino” - si è svolta presso la Fortezza di Montepulciano nel senese, patrocinata dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, organizzata da Eidos (Istituto europeo di Documentazione e Studi Sociali) e dal Comune di Montepulciano, con una serie di incontri e dibattiti con ospiti e relatori provenienti dal mondo sindacale, politico, accademico, imprenditoriale.

Dopo la cerimonia d’inaugurazione, i lavori sono stati aperti dal prof Wolfgang Streeck, sociologo ed economista tedesco, direttore emerito del Max Planck Institute for the Study of Societies di Colonia, in una tavola rotonda organizzata dalla Fondazione Di Vittorio e da Cgil e Ires toscani.

Intanto, merita la cosiddetta “location”. Montepulciano è uno dei borghi più belli d’Italia, che ha saputo mantenere il suo splendore Cinquecentesco. La storia, l’arte, il vino e le tradizioni sono gli elementi di questa terra unica. Montepulciano infatti è famosa in tutto il mondo non solo per le sue bellezze paesaggistiche e monumentali, ma anche per il Vino Nobile di Montepulciano: un vino rosso prodotto nel territorio comunale, che non va confuso con il Montepulciano d’Abruzzo Doc, vino abruzzese prodotto con l’omonimo vitigno, a differenza del Vino Nobile, vinificato da un’antica selezione clonale del vitigno Sangiovese detto Prugnolo Gentile. Il Nobile è il primo vino in Italia ad essersi fregiato del marchio Docg.

La forte vocazione agricola di queste terre si esprime attraverso tanti altri prodotti: dalle carni di razza Chianina a quelle di Cinta Senese, e poi l’olio extravergine d’oliva, il formaggio pecorino, i picci, pasta tipica da gustare con i sughi della tradizione. Punto di osservazione unico, da Montepulciano si può ammirare un paesaggio mozzafiato: dalla Val di Chiana alla Val d’Orcia, fino ai laghi di Montepulciano, Chiusi e Trasimeno.

Tornando a “Luci su Lavoro”, di fronte alla drammatica situazione geopolitica e ai risultati delle elezioni europee del giugno scorso, “Integrazione e cooperazione:

quale futuro per l’Ue?” è stato il tema scelto dalla Fdv per l’intervento di Streeck.

Streeck ha studiato sociologia all’Università Goethe di Francoforte, formandosi nel contesto dell’omonima scuola marxista, di cui è uno dei massimi esponenti dell’ultima “generazione”, e ha proseguito gli studi universitari alla Columbia University tra il 1972 e il 1974. La sua ricerca si concentra sull’analisi dell’economia politica del capitalismo, in cui propone di assumere un approccio dialettico all’analisi istituzionale in contrasto con le varietà più rigide del capitalismo. Ha scritto molto sull’economia politica della Germania e si è occupato della politica dell’austerità, l’ascesa di ciò che definisce “lo Stato del debito” come conseguenza della rivoluzione neoliberista degli anni ’80, e del futuro dell’Unione europea, di cui ha parlato appunto a Montepulciano, criticando la subalternità bellicista alle politiche Usa della Commissione guidata da Ursula Von der Leyen.

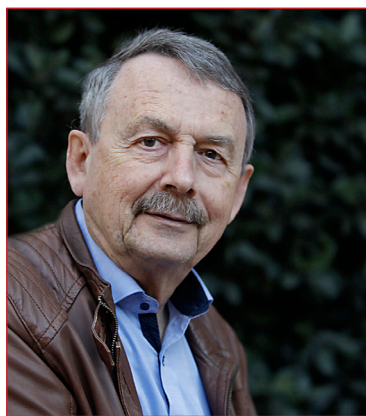
Nel 2014 Streeck ha scritto un articolo per la *New Left Review* in cui postulava come il capitalismo potrebbe giungere al termine, discutendo di diversi fattori che rendono probabile tale esito.

Nel suo ultimo libro (uscito da qualche settimana in Italia per Feltrinelli) “Globalismo e democrazia. L’economia politica del tardo neoliberalismo”, Streeck si chiede se la ristrutturazione del sistema statale deve continuare nella direzione di una maggiore centralizzazione sovra-

nazionale, che concentrerebbe il potere nelle mani di un’élite globalizzata, con il rischio di perfezionare un sistema indifferente alle condizioni storiche e culturali delle società. Oppure se la soluzione migliore sia l’inserimento degli Stati in un’architettura internazionale che rispetti la loro sovranità, e quindi sia pluralista.

Secondo Streeck - come ha anche spiegato nel suo intervento a Montepulciano - la strada da percorrere segue la ricostruzione dell’autonomia e della sovranità decentralizzata. Solo

così, soprattutto in Europa, con il ritorno delle decisioni politiche nell’economia, sarà possibile rifondare la politica democratica frenando la crisi dei partiti politici tradizionali, il declino dei sindacati, e i dubbi dilaganti sul funzionamento delle istituzioni democratiche, stoppando l’affermarsi di movimenti populistici e nazionalisti che hanno prodotto - in molti paesi - un braccio di ferro istituzionale e politico che minaccia di lacerare le società. ●



(su <https://www.collettiva.it/copertine/lavoro/integrazione-e-cooperazione-quale-futuro-per-lue-kqjcnwyc> è possibile vedere l’intervento di Streeck e il dibattito con gli altri panelisti)

# SENTI, LEGGI, GUARDA: un disco, un libro, un fumetto

ALESSIO LEGA

Cantastorie

## I GAROFANI D'APRILE E FAUSTO

Il 25 Aprile è una bella data, noi italiani lo sappiamo bene (“noi italiani”, questo è uno dei pochi contesti in cui si può usare questa locuzione, alludere a questa comune appartenenza, senza ambiguità). Dal 1974 però il 25 Aprile è doppiamente una bella data: non dovremmo scordarcelo, ma ce lo scordiamo. Il 25 aprile del 1974 il Portogallo si liberò attraverso un'insurrezione incruenta da una dittatura fascista durata quasi mezzo secolo. Il 25 Aprile portoghese è una ricorrenza bella e importante anche perché mette in crisi delle idee che diamo per scontate, per esempio che una rivoluzione debba pagare il suo tributo di sangue. A parte pochissimi scontri, dovuti all'ostinazione della Pide (la terrificante polizia politica salazarista) che, armi in pugno, negoziava il tempo per far sparire le prove delle sue malefatte, la rivoluzione portoghese non fece e non subì vittime. Fu invece una grande esplosione di gioia libertaria, che fece giustizia senza fare vendetta.

Altro mito sfatato dalla “Rivoluzione dei garofani” (prese appunto questo nome) è quello di identificare l'esercito con l'istituzione più reazionaria: a Lisbona nel '74 l'insurrezione fu promossa proprio dai “capitani di aprile”, militari che non ne potevano più di perdere la propria giovinezza per opprimere altri popoli in lotta per la libertà.

Non voglio e non posso in poche righe raccontare questa bella storia, solo riportare alla mente un pezzo di memoria. L'altro mito che il Portogallo sfata è quello sintetizzato dalla frase (resa nota da Guccini) “a canzoni non si fan rivoluzioni”: ebbene no, uno ce l'ha fatta! si chiamava Zeca Afonso e la sua canzone “Grândola, vila morena” fu proprio scelta per dare, alla mezzanotte del 25 aprile 1974, l'inequivocabile segnale della rivolta. Jose “Zeca” Afonso (morto nel 1987) era solo il più noto e stimato dei cantautori portoghesi di quella generazione, che aveva innovato la nobile ma ormai sterile tradizione del Fado, con una poesia sociale e con i ritmi provenienti dall'Africa e dal Brasile.

Proprio il primo luglio scorso, a due mesi dalle celebrazioni ufficiali del quarantesimo anniversario dei garofani, è scomparso Fausto Bordalo Dias, uno dei protagonisti, una delle figure più rappresentative di quella tradizione. Noto col semplice nome di Fausto, è stato il più innovativo musicista portoghese degli anni settanta e ottanta del secolo scorso, la sua maestria e la

sua umiltà lo avevano portato a occuparsi anche della produzione musicale per alcuni dei suoi colleghi: oltre a due dischi di Zeca, aveva arrangiato per Adriano Correia de Oliveira il disco “Que nunca mais”, su testi del poeta Manuel de Fonseca.

Vasta, profonda e molto varia la sua produzione come cantautore, al cui apice si trova una sorta di romanzo sonoro della storia della navigazione e del colonialismo portoghese. Questo progetto si declina in tre dischi doppi usciti nell'arco di un trentennio: “Por este rio acima” (1982), “Cronicas da terra ardente” (1994) e “Em busca da montanhas azuis” (2011).



Il mio consiglio passionato è quello di ascoltare il primo dei tre “Por este rio acima”, ispirato ad un capolavoro della letteratura di viaggio del 1600. Si tratta di recuperare un'opera poco nota fuori dai confini portoghesi, ma di incredibile ricchezza e profondità, una riflessione sulla scoperta dell'altra parte del mondo, sulle radici chiare e oscure dell'Europa, sul mito

eternamente rinnovato di Odisseo.

Realista e visionario assieme, questo disco precede di due anni “Creuza de ma” del nostro Fabrizio De André, e ne anticipa la rivoluzione timbrica e simbolica: probabilmente i due autori erano all'oscuro delle reciproche ricerche, ma si trovarono a portare avanti in parallelo la stessa esigenza contenutistica e sonora, la stessa risposta mediterranea alla world music.

Anni fa era molto difficile procurarsi questi dischi, oggi grazie al web possiamo facilmente ascoltarli, dobbiamo solo sapere cosa cercare. Se volete partire da un punto preciso, ascoltate il brano “Lembra-me um sonho lindo”, basteranno quei pochi minuti a farvi coinvolgere in un congegno perfetto di armonia, ritmo, poesia, cori e percussioni. Da lì, muovetevi a vostro gusto alla scoperta del mondo di Fausto e dell'arcipelago della canzone d'autore portoghese.

**DOPPIO CD: FAUSTO, POR ESTE RIO ACIMA.**

## A COSA CI SERVE SCAVARE NELLE STORIE?

Se questo libro non fosse inaspettatamente transitato dalla prima dozzina di finalisti del Premio Strega, probabilmente la cattiva coscienza dei gendarmi della destra lo avrebbe ignorato. Invece, aizzato dal faro della notorietà, il branco s'è messo a schiamazzare, avendo (nel migliore dei casi) letto sì e no l'incipit del libro. Questo incipit tocca in effetti uno dei nervi scoperti, uno di quei passaggi capaci di smascherare l'aplomb

CONTINUA A PAG. 16 >

NON SOLO ESTATE

## SENTI, LEGGI, GUARDA: UN DISCO, UN LIBRO, UN FUMETTO

CONTINUA DA PAG. 15 >

dei fascisti travestiti nel doppiopetto governativo, e farli scattare il rictus dei saluti romani, del “camerata: Presente!” e tutta la torbida ritualità dei “mai morti” dei nostri giorni.

Parliamo della strage di Acca Larentia: davanti ad una sede romana del Movimento sociale, il 7 gennaio del '78 un commando uccise due giovani neofascisti, gli assaltatori sono tutt'ora ignoti. Qualche ora dopo la polizia, giunta sul luogo, uccise in un tafferuglio un terzo militante della destra.

Il libro prende le mosse ma non parla di questa vicenda. Si concentra invece su un'altra storia atroce: nel 1987 (nove anni dopo!) a seguito della delazione di un pentito rivelatosi poi inaffidabile, fu arrestato il militante di sinistra Mario Scrocca, infermiere, sposato, padre di un figlio. Il suo avvocato lo rassicurò: “Non hanno niente in mano”, ma il giorno seguente all'arresto, Scrocca fu trovato impiccato nella sua cella. Ovviamente era innocente, e chi era stato accusato con lui fu proscioltto.

Valentina Mira costruisce un romanzo che è tanto inchiesta quanto autobiografia: scava in quella storia per scavare nel cuore di tenebra del fascismo italiano, quella tenebra ancora intatta e che lei stessa (nata nel 1991) si è trovata a frequentare ed a subire. La discesa all'inferno repentina di Mario Scrocca, il purgatorio perenne della sua compagna, del figlio, della sua cerchia, è necessario all'autrice, e per suo tramite a noi, per strappare la maschera, per togliere le bende sotto cui suppara la piaga della sopraffazione, del vittimismo del violento, di cui si nutre sempre il fascismo.

È un romanzo bello, sincero, doloroso per quanta vita vi brulica dentro, per i personaggi che dalle pagine si affacciano (a un certo punto c'è anche Zerocalcare, il fumettista che ha fatto della solidarietà il suo dogma).

Una volta di più la foga censoria della destra non solo rivela la sua incapacità di fare i conti con la storia, ma anche l'importanza di vegliare, leggere, conoscere affinché il buio non copra la memoria.

**VALENTINA MIRA, DALLA STESSA PARTE MI TROVERAI, EDIZIONE SEM, PAGINE 256, EURO 17.**

### “LA STRADA” DI CORMAC MCCARTHY, DEGNAMENTE TRADOTTA NEL LINGUAGGIO DEL FUMETTO

“La Strada”, opera sconvolgente della maturità di uno dei più grandi narratori americani del Novecento, Cormac McCarthy, è un breve romanzo che riprende il mito apocalittico del dopo-bomba, conferendogli una dimensione metafisica, assoluta.

Quasi astratta, la narrazione condensa terrore e dolore in un tratto di viaggio: pochissimo sappiamo delle premesse e quasi nulla delle conseguenze, i due protagonisti sono personificazioni archetipiche di un padre e di un figlio, il vecchio e il bambino, la resistenza e la speranza. Figurette perdute in un paesaggio ostile, popolato da radi e mostruosi incontri, viaggiano lungo la strada, la grande protagonista del mito americano, una strada che costeggia relitti di un mondo devastato, avvelenato, perduto.

Ora questo romanzo è anche una graphic novel, il cui autore è al di sopra di ogni prevenzione perché si tratta di uno dei geni del fumetto contemporaneo, il francese Manu Larcenet, capace tanto di brevi narrazioni comiche interpretate da pupazzetti abbozzati, quanto di lunghe scene di vita familiare degne di Ingmar Bergman, o di racconti d'avventura di concezione tradizionale e soluzioni grafiche sperimentali.

Nonostante la nota bravura del disegnatore, il confronto faceva comunque tremare i polsi, “La Strada” si regge quasi solo sulla potenza della scrittura, è un romanzo molto severo, introverso, che nulla concede all'intrattenimento. Larcenet però, noto per inventarsi uno stile diverso per ogni storia diversa, riesce a metterci davanti agli occhi non un adattamento ma una vera e propria traduzione da un linguaggio ad un altro, dal mondo della narrazione raccontata a quello della narrazione disegnata.

Il tratteggio, i segni, le ferite di cui costella la carta, i personaggi, il mondo intero, è il suo personale duello fra l'ombra e la luce. È una storia cupa che però non cede mai alla rassegnazione, è un viaggio statico che ci sorprende e ci fa tremare ad ogni svolta. L'empatia verso i suoi personaggi non risparmia i dubbi, il cinismo, le piccole vigliaccherie: la grande sfida di restare degni in un contesto impossibile.

Cantico moderno delle creature, possiamo usare per questo lavoro un termine abusato ma in certi casi inevitabile: un capolavoro.

● **MANU LARCENET, LA STRADA, COCONINO PRESS, PAGINE 160, EURO 28.**





# GOLETTA VERDE, da 40 anni un successo per tutti quelli che amano l'ambiente

FEDERICA BARBERA\* e ANDREA MINUTOLO\*\*

\*Ufficio Aree Protette e Biodiversità Legambiente

\*\*Responsabile scientifico Legambiente

**U**n mare chiuso, con poco ricambio d'acqua, un nodo strategico per i trasporti, una rapida crescita del tasso d'urbanizzazione, un aumento del turismo, uno sfruttamento intensivo delle risorse ittiche. Non possiamo parlare del Mediterraneo e di qualità delle acque senza avere di fronte il quadro complessivo del "Mare Nostrum", delle sue caratteristiche ambientali e dei principali fattori di pressione.

Con una superficie pari a circa l'1% di quella di tutti gli oceani, il Mediterraneo ospita oltre 17mila specie, circa il 18% della biodiversità marina mondiale, ed è caratterizzato da una percentuale elevatissima di specie esclusive (tra il 20% ed il 30% del totale), che sono alla base della capacità di un ecosistema marino di fornire servizi e benefici per le comunità umane quali cibo, medicine, materiali da costruzione, energia e opportunità per il tempo libero, limitazione dell'erosione costiera o mitigazione del cambiamento climatico.

L'ecosistema marino mediterraneo, però, è molto vulnerabile all'impatto delle pressioni come l'inquinamento, l'eccessivo sfruttamento delle risorse ittiche, l'erosione dell'habitat, i cambiamenti climatici, l'introduzione di specie aliene invasive e altre attività umane che portano ad un degrado dell'ambiente. È necessario quindi cooperare per garantire il raggiungimento degli obiettivi della "Strategia Marina", la direttiva quadro che rappresenta un importante strumento di governance del sistema mare.

In questo contesto, la Goletta Verde e la Goletta dei Laghi nascono, come ogni campagna di Legambiente, per monitorare, informare e sensibilizzare, difendendo i beni comuni e migliorando la vivibilità del territorio. Quella delle Golette è una missione contro illegalità, cementificazione, fonti fossili, mala depurazione e rifiuti. Un viaggio iniziato quasi 40 anni fa lungo tutte le coste italiane, che vede impegnati tantissimi volontari per monitorare l'inquinamento dei nostri mari e decine di attività, incontri, laboratori, mobilitazioni. Grazie ai gruppi scientifici e volontari di Legambiente sul territorio, ai cittadini che hanno individuato e segnalato situazioni sospette e a chi si è attivato per ripulire anche solo il proprio pezzetto di spiaggia, ogni anno Goletta Verde è un successo per tutti quelli che amano l'ambiente.

La mala depurazione continua a essere una croce che il nostro paese si porta addosso, soprattutto al Sud

e soprattutto in Calabria, dove il rosario delle inchieste e dei sequestri si ripete senza apparente fine. Dai dati del portale Wise (Water Information System for Europe) di Commissione europea e Agenzia europea per l'Ambiente, in Italia abitazioni e industrie generano un totale di 78 milioni di abitanti equivalenti di acque reflue, pari a 156 milioni di vasche da bagno (15,6 milioni di mc). Il trattamento dei reflui viene eseguito da 3.691 impianti su tutto il territorio nazionale: 1.762 effettuano un trattamento biologico con rimozione di azoto e/o fosforo, 1.757 solo trattamento biologico e 172 un trattamento primario.

Solo il 56% delle acque reflue urbane in Italia è trattato secondo i requisiti della direttiva sulle Acque Reflue (91/271/CEE), al di sotto della media Ue che è del 76%. Ad oggi pesano sull'Italia quattro procedure di infrazione per la mancata conformità alla direttiva: le prime tre sono sfociate in sentenze di condanna e la prima, risalente al 2004, è giunta fino alla sanzione pecuniaria. L'Italia ha già pagato sanzioni per oltre 142 milioni di euro.

Gli scarichi di acque reflue urbane contribuiscono alla non buona qualità dell'acqua nel 45,8% dei corpi idrici superficiali (tra fiumi, laghi, transizione e costieri), gli scarichi provenienti da abitazioni non collegate contribuiscono negativamente per l'8% dei corpi idrici superficiali, e gli scarichi derivanti dagli straripamenti dovuti alle piogge intense contribuiscono alla non buona qualità dell'acqua nel 13,1% dei corpi idrici superficiali.

Con le Golette, i tecnici di Legambiente eseguono il controllo dello stato di qualità del mare, dei laghi e delle coste, con l'obiettivo di scovare e denunciare le situazioni a maggiore rischio di inquinamento causate dalla mancanza o inadeguatezza del servizio di depurazione. La determinazione dei singoli punti avviene attraverso la raccolta di informazioni sul territorio da parte dei circoli locali di Legambiente e delle segnalazioni dei cittadini attraverso il servizio Sos Goletta.

I prelievi sono eseguiti dalle squadre di tecnici volontari opportunamente formati dall'ufficio scientifico nazionale di Legambiente. Vengono effettuate analisi microbiologiche e, come anche previsto dalla normativa, "il punto di monitoraggio è fissato dove si prevede il maggior afflusso di bagnanti o il rischio più elevato di inquinamento".

Finché non raggiungeremo il nostro obiettivo di tutela del mare e dei laghi, il nostro lavoro non sarà finito. Come diciamo ormai da diversi anni come motto delle campagne, "Non ci fermeremo mai". ●

# LA COMPAGNIA DELLA FORTEZZA/CARTE BLANCHE: un modello innovativo di azienda culturale creativa

**GRAZIE AL LAVORO SVOLTO, L'ASSOCIAZIONE HA CONTRIBUITO A CREARE UN PONTE ATTRAVERSO LA CULTURA TRA MONDI IN APPARENZA SEPARATI, QUELLO DEL CARCERE E QUELLO ESTERNO.**

**CINZIA DE FELICE**

Direttrice organizzativa e curatrice dei progetti di Carte Blanche/Compagnia della Fortezza

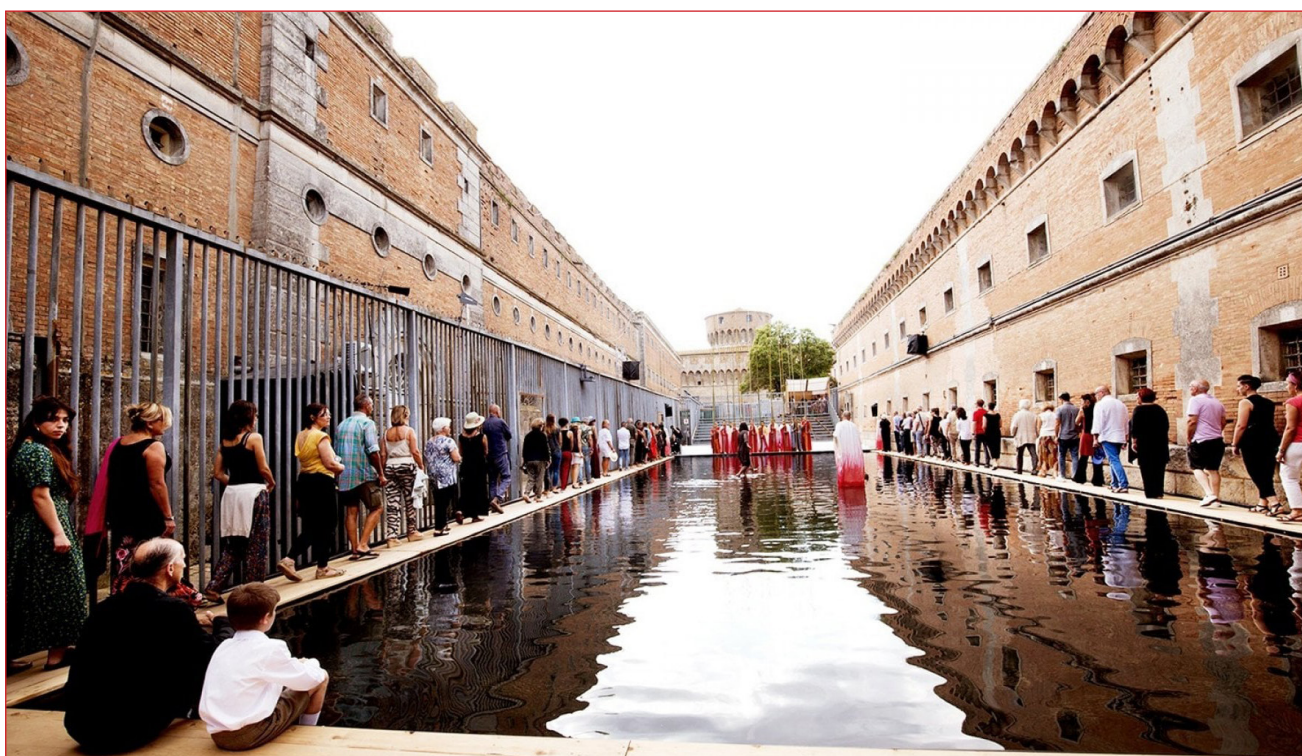
In oltre trentacinque anni di attività, attraverso la creazione di spettacoli e la progettazione di iniziative culturali e artistiche all'interno del carcere di Volterra, la Compagnia della Fortezza, con Carte Blanche – associazione che ne sostiene organizzativamente tutte le attività - hanno saputo trasformare un luogo di detenzione in uno spazio unico di creatività e di continua ricerca artistica, offrendo ai detenuti concrete possibilità di cambiamento e di acquisire

competenze professionali utili per il loro reinserimento sociale.

Questo importante lavoro ha di fatto dimostrato che l'arte può essere un potente strumento di trasformazione delle persone e dei luoghi oltre che di inclusione sociale. Ma l'impegno di Carte Blanche non si è limitato alla realtà carceraria: grazie alla collaborazione con istituzioni, associazioni e imprese del territorio, l'associazione ha avviato negli anni una serie di progetti che hanno coinvolto giovani professionisti di vari settori e artisti emergenti, creando nuove opportunità di lavoro e di crescita per la comunità locale. Attraverso la promozione di iniziative ed eventi culturali, la realizzazione di spettacoli, mostre e convegni e la formazione di nuovi talenti, Carte Blanche si è trasformata progressivamente in un'azienda culturale creativa, che contribuisce attivamente allo sviluppo del territorio e alla promozione della cultura e dell'arte a livello internazionale.

Il percorso di Carte Blanche dimostra che l'impegno costante in ambito culturale e artistico può totalmente rigenerare e trasformare realtà difficili e complesse, offrendo allo stesso tempo nuove opportunità e prospettive

**CONTINUA A PAG. 19**



## LA COMPAGNIA DELLA FORTEZZA/CARTE BLANCHE: UN MODELLO INNOVATIVO DI AZIENDA CULTURALE CREATIVA

CONTINUA DA PAG. 18 >

ve a chi si trova in situazioni di disagio e emarginazione. Grazie al lavoro svolto con determinazione e dedizione, l'associazione ha contribuito a creare un ponte, attraverso la cultura, tra mondi in apparenza separati: quello del carcere - simbolo per antonomasia di chiusura e negazione - e quello esterno, dimostrando che la creatività e l'arte possono essere potenti strumenti di trasformazione e cambiamento sociale.

L'imminente costruzione di un teatro nel carcere di Volterra, progettato dall'architetto Mario Cucinella, segna un importante passo avanti nella promozione delle attività teatrali e formative all'interno della struttura. Questo nuovo spazio, destinato alle attività della Compagnia della Fortezza, rappresenta non solo un luogo fisico in cui le arti performative possono trovare espressione, ma anche un simbolo di trasformazione e rinascita per i detenuti coinvolti, e per il territorio stesso che lo ospita e che potrà usufruirne.

La Compagnia della Fortezza, con il suo approccio innovativo e inclusivo, ha dimostrato nel corso degli anni che il teatro può essere un potente strumento di totale rigenerazione umana e dei luoghi. Attraverso la pratica teatrale, i detenuti hanno la possibilità di riconfigurare il proprio vissuto, di acquisire nuove competenze e di riscoprire le proprie potenzialità, rompendo le barriere fisiche e mentali imposte dalla detenzione e dalla società stessa.

Il progetto "Per Aspera ad Astra", nato sette anni fa, ispirato al modello operativo della Compagnia della Fortezza, rappresenta un ulteriore passo avanti nella diffusione di queste pratiche innovative all'interno del sistema culturale e carcerario italiano. Grazie al sostegno di Acri e di dodici fondazioni bancarie, il progetto, in continua espansione, ha creato una rete, attualmente composta da sedici realtà artistiche che operano in carceri su tutto il territorio nazionale, da nord a sud, offrendo ai detenuti la possibilità di partecipare a importanti esperienze culturali, formative e professionalizzanti.

Il momento clou annuale del progetto, la masterclass di alta specializzazione che si tiene nel carcere di Volterra durante l'allestimento dello spettacolo diretto da Armando Punzo, regista, drammaturgo e fondatore della Compagnia, rappresenta un'opportunità unica per operatori e registi provenienti da tutta Italia di formarsi e condividere esperienze con figure di spicco del panorama teatrale italiano, e di acquisire competenze dirette partecipando attivamente alle prove e all'allestimento del nuovo spettacolo della compagnia, nonché di confrontarsi dal vivo con la metodologia operativa sviluppata in trentacinque anni di esperienza. Questo scambio di conoscenze e competenze contribuisce alla crescita e alla diffusione di pratiche innovative nel campo della ricerca artistica che si svolge nei luoghi di reclusione.

In conclusione, la costruzione del nuovo teatro nel carcere di Volterra e il progressivo sviluppo del proget-

to "Per Aspera ad Astra" rappresentano un importante passo avanti nella promozione della cultura e dell'arte come profondi strumenti di trasformazione sociale. Grazie all'impegno e alla passione di tutti coloro che partecipano a queste iniziative, si apre la strada a un futuro in cui la creatività e l'espressione artistica possano sempre di più contribuire alla costruzione di una società più consapevole, aperta, inclusiva e solidale.

"Atlantis, capitolo 2" è il nuovo lavoro che la Compagnia della Fortezza presenta quest'anno. Atlantis è un'opera che si sviluppa da un lungo percorso di ricerca e riflessione condotto da Armando Punzo, partendo dal canone occidentale rappresentato da William Shakespeare fino ad arrivare alla poetica di Jorge Luis Borges e al quadro visionario di Naturae-La valle della permanenza. Questo percorso artistico e filosofico ha portato alla creazione di un'opera che riflette sulle potenzialità dell'uomo e sulla ricerca della felicità.

Il punto di partenza di Atlantis è la consapevolezza della prigionia in cui tutti, in un modo o nell'altro, siamo rinchiusi. Questa prigionia simbolica rappresenta le limitazioni e le paure che ci condizionano, impedendoci di esplorare le nostre potenzialità più profonde e di dare forma a un mondo diverso e migliore. Punzo, attraverso il suo lavoro, invita il pubblico a guardare oltre le convenzioni e le restrizioni imposte dalla società, a esplorare nuove prospettive e a immaginare un futuro diverso per tutti.

La figura centrale di questa narrazione è "Lui", il protagonista che decide di mettersi in viaggio per scoprire nuovi orizzonti e possibilità inimmaginabili. La sua missione è quella di mostrare che esiste un'altra realtà, una visione alternativa che può essere realizzata attraverso l'impegno e la determinazione. In questo viaggio, "Lui" e il pubblico si trovano a esplorare insieme le profondità dell'essere umano, a cercare il bene e le potenzialità che risiedono in ognuno di noi.

La storia di Atlantis si trasforma così in un invito alla riflessione e all'azione, a superare le paure e le limitazioni che ci imprigionano, a esplorare nuove possibilità e a dare forma a un mondo basato sull'armonia, la letizia e lo stupore. Punzo e la sua opera ci incoraggiano a riscoprire la forza rivoluzionaria dell'utopia concreta, a immaginare un futuro diverso, e a trasformare la nostra realtà attraverso la ricerca interiore e la consapevolezza delle nostre potenzialità più autentiche.

Atlantis si presenta come un viaggio verso l'ignoto, un'opera infinita che invita il pubblico a esplorare nuove possibilità e a guardare oltre le convenzioni e le limitazioni imposte dalla società. Attraverso la figura di "Lui" e la sua missione di scoperta e trasformazione, l'opera ci spinge a superare le nostre paure e ad abbracciare le nostre potenzialità più profonde, portandoci verso un futuro di speranza e realizzazione.

(vedi il programma: <https://www.compagniadellafortezza.org/new/storia/compagnia-della-fortezza-luglioaugosto-2024/>)

NON SOLO ESTATE

# L'ottava edizione dell'AFRICAN DIASPORA CINEMA FESTIVAL

FIDE DAYO e SIMONA FABIANI

**L'**African Diaspora Cinema Festival (Adcf) è un festival di cinema indipendente dedicato alla promozione di storie e immagini nere attraverso film, arti visive e altre espressioni creative. Rappresenta un incontro cardine per e con la diaspora africana, offrendo un'occasione unica di riflessione, espressione e condivisione.

Fondato nel 2013 da Fide Dayo, filmmaker nigeriano e direttore artistico, il festival è giunto all'ottava edizione, rafforzando il suo carattere itinerante e le collaborazioni con cinema e realtà associative sul territorio. Il team è composto da un gruppo di volontari di carattere internazionale. Fra le collaborazioni figurano lo Spi Cgil, Villa Romana, Black History Month, The Recovery Plan, New York University e Cinema Giunti Odeon di Firenze, il Cinema Farnese di Roma, il Giardino Segreto di Siena. L'ingresso al Festival è gratuito: una scelta politica per abbattere le barriere economiche che spesso ostacolano la libera fruizione di arte e cultura.

Adcf è un evento annuale che dà potere agli artisti neri e mette in mostra un'ampia gamma di contenuti di intrattenimento realizzati da e su persone di origine africana e sui paesi africani, da registi di varie provenienze e culture. Un'esperienza unica in Italia, anche per essere il solo film festival con un direttore artistico africano.

L'edizione 2024 è partita a maggio con la proiezione di due cortometraggi alla New York University di Firenze: "Mosiah" diretto da Jirard e "I am more dangerous dead" diretto da Majiye Uchibeke. Il primo racconta la storia di Marcus Mosiah Garvey, politico e scrittore giamaicano, fondatore nel 1914 della Universal Negro Improvement Association allo scopo di unire tutte le persone di discendenza africana in una grande organizzazione per migliorare le proprie condizioni di vita contro la discriminazione razziale e l'oppressione coloniale dei bianchi, che promosse una campagna per il ritorno in Africa di 30mila famiglie afroamericane. Il secondo racconta la vita di Ken Saro-Wiwa, scrittore e attivista nigeriano, portavoce negli anni '80-'90 delle rivendicazioni delle popolazioni Ogoni del Delta del Niger contro la Shell, responsabile di continue perdite di petrolio che danneggiavano le colture di sussistenza, l'ecosistema e la vita delle comunità locali. Nel 1995 Saro-Wiwa venne processato e impiccato con altri otto attivisti del Movimento per la Sopravvivenza del Popolo Ogoni.

A giugno sono stati proiettati i tre corti "Moyo" di-

retto da Henry J. Kamara, "Umoja" diretto da Michael Maurissens, e "Weree" diretto da Tal Amiran, al Recovery Plan di Firenze, un centro di ricerca per lo scambio transnazionale sulle culture e i popoli afrodiscendenti. "Moyo" è un ritratto crudo e poetico dei bambini che vivono nel centro Jipe Moyo a Musoma, in Tanzania, trasformando le difficoltà in coraggio e dimostrando la loro forza con l'amore per l'arrampicata. "Umoja" indaga il rapporto tra danza tradizionale e contemporanea nel contesto dell'Africa orientale, mentre "Weree" racconta la storia dell'artista Johnson Weree, fuggito dalla guerra civile liberiana, che cerca asilo nei Paesi Bassi dove vive senza documenti e senza fissa dimora.

Ci sono state poi due anteprime al Cinema Farnese e al Cinema Giunti Odeon con la proiezione di "Un paese di resistenza", documentario diretto da Catherine Catella e Shu Aiello, sulle vicende politico-giudiziarie del sindaco di Riace, Mimmo Lucano, e di "City of a million dreams", documentario diretto da Jason Berry che esplora la cultura nera resistente delle tradizioni funerarie jazz di New Orleans, la città più africana d'America.

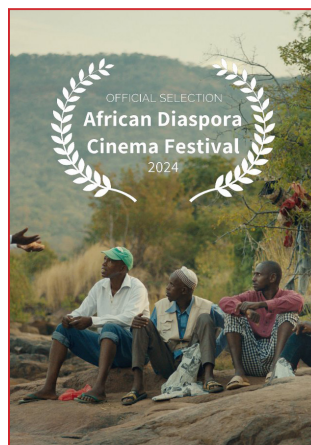
Le giornate centrali del festival si sono svolte, infine, nel parco di Villa Romana a Firenze dal 27 al 30 giugno.

I film selezionati, candidati su apposita piattaforma online, sono stati 30 da 22

paesi. Rappresentano la storia, le tradizioni, i simboli e la cultura africana, affrontano temi di politica, attivismo, difesa della propria identità e della propria terra, scelte di vita, sogni e desideri, disuguaglianze, colonialismo, violenza, razzismo. Storie che è difficile vedere nel circuito cinematografico italiano mainstream, e per questo offrono un'opportunità straordinaria al pubblico, alla critica e ai distributori. Il film premiati sono stati: "Mosiah" miglior feature film, "Weree" miglior corto. A "The New Face of Salone", diretto da Robert Asimba Ngoge e Moses Mutabaruka Dushimimana, un documentario che esplora l'attesa ascesa dei giovani leader in Sierra Leone, il più giovane governo d'Africa, è andato il premio Adcf Award, mentre a "Moyo" è andato il Villa Romana Awards.

Quest'anno il festival ha ospitato una delegazione di Nollywood Travel Film Festival, una piattaforma che promuove la seconda industria cinematografica del mondo, quella nigeriana, e ha visto la partecipazione di registi e produttori dei film in concorso Chantelle Karia, Tal Amiran, Jirard, Kingsley Omoeffe, Mauro Bucci, Henry J Kamara.

Sul sito potete trovare tutta la documentazione, anche delle edizioni precedenti, foto e schede dei film: <https://www.africandiasporacinemafestival.com/>



# MONTICCHIELLO: il Teatro Povero. Non di idee

GABRIELE RIZZA

La storia di Monticchiello, ventoso borgo di Toscana, affacciato sulla Valdorcia, di fronte a Pienza, terre senesi di lunari crete, è anche, e soprattutto, la storia del suo teatro. Un teatro particolare. Unico nel suo genere. Che nasce nel 1967 e non si è mai fermato.

Si chiama Teatro Povero e “autodrammi”, come felicemente li definì Giorgio Strehler, si chiamano i suoi racconti. Una formula entrata di diritto, con passo e consapevolezza inediti, nella corrente della drammaturgia italiana del '900. Che ogni volta ci riserva sorprese. E ci consegna allestimenti originali, frutto di indomita, non omologata creatività. E complicità. Legati al territorio e ai suoi abitanti. Storie domestiche, cronaca quotidiana, appuntamenti tragici o di festa, capitoli che superano la periferia geografica per farsi centralità di un osservatorio aperto sulle contraddizioni e le derive del mondo di oggi.

Il Teatro Povero sarà anche diventato un “brand”, complice il made in Tuscany, paesaggistico ambientale culturale enogastronomico, ma resta, nella sua unicità artistica produttiva, un progetto di sopravvivenza, resistenza e immaginazione. Un progetto che dura appunto dal 1967. Da quando, nel boom economico che si andava sgonfiando, e che qui, civiltà contadina e universo mezzadrile, avrebbe avuto esiti traumatici (la ricetta “agroturistica” non era all’orizzonte), la “gente” del posto decise di uscire allo scoperto, di mettersi in scena, di raccontarsi, un po’ per celia un po’ per non morire, di affermarsi come comunità epica, paesaggio umano, consorzio civile.

Nasceva così questo Teatro Povero, di mezzi ma non di idee, in bilico fra documentazione e testimonianza, uno spettacolo fatto in casa, nel senso più concreto del termine (scrittura, scenografia, cast, regia), tutti insieme, fra analisi commenti discussioni riflessioni intuizioni, ci si confronta, si decide, si mettono a punto trame e contenuti, si cova d’inverno e si partorisce d’estate.

L’autodramma di Monticchiello è organismo verace, docile e trasgressivo, una sorta di esorcismo comunitario, è materia viva che parte dal basso, da far maturare giorno dopo giorno. E’ un paradigma di scelte narrative di estrazione popolare che non ha eguali, un unicum, dove tradizione e sperimentazione si danno la mano e procedono insieme alla scoperta di vecchi panorami, archivi e scrigni più o meno segreti, episodi dimenticati, vite vissute, speranze e illusioni, vittorie e sconfitte. Sono cose che risuonano antiche e familiari, ma mai addome-



sticate, e che echeggiano ogni volta diverse: più lucide o confuse, oniriche, realistiche, più astratte o concrete, fra reale e metafisico. Sempre, sistematicamente indocili.

Rimbalzano, da quel palco allestito sulla pubblica piazza, il tempo delle mezzadria, le lotte la terra i padroni gli scioperi, sono innesti del nuovo mondo sui ritmi di antiche consonanze, sono le vecchie glorie che muoiono, svaniscono ma resistono, sono le campagne che si spopolano e gli agriturismi che dilagano, il lavoro che manca ieri come oggi, bisogna emigrare e anche morire in miniera, a Marcinelle, sono i cambiamenti, le mutazioni antropologiche prima che culturali, i servizi che latitano (scuola, ufficio postale, trasporti), sono i vecchi che alla fine non ci sono più, i giovani che vanno e vengono, che annusano la storia (le storie dei padri) ma non sanno cosa farsene.

Sono strategie di sopravvivenza quelle che qui affiorano d’estate, strategie che si interrogano e ci interrogano, e perlustrano il vissuto, il loro, il nostro, geografie dell’anima e mappe societarie, rituali ostinati e sensibili, costellazione corali e perimetri assembleari che intrecciano le storie di “dentro” con quelle di “fuori”, impastando le memorie dei padri con le utopie dei figli, scolorando l’immagine del passato sui binari della contemporaneità e del nuovo (che forse non avanza ma di certo preme), sempre trovando un equilibrio, imperfetto e poco rassicurante, fra le varie spinte che lo animano e di anno in anno lo rimettono in gioco.

C’è da sempre a Monticchiello, grazie al Teatro Povero, un sentimento autentico di comunità, la gente del posto che si riappropria delle proprie “gesta”, le elabora, le decanta, le drammatizza e ce le travasa nel suo valore simbolico. Come una fiaba, come una stella cometa che illumina e lava la mente. Monticchiello: un terminale drammaturgico, colto e popolare, un laboratorio teatrale che intercetta, con spontaneo senso critico e dolorosa consapevolezza, le mille contraddizioni della società contemporanea. Un teatro capace di dialogare col mondo esterno senza dimenticare il proprio habitat familiare. Anzi da esso partendo, in esso immergendosi e al tempo stesso da esso affrancandosi.

I solchi della gente di Monticchiello, fra guerra partigiana, lotte di liberazione, lotte sindacali, mezzadria, modernizzazione, crisi, spopolamento della campagne, fine di un mondo contadino, hanno innervato l’impalcatura del racconto. Spesso trasfigurandosi in sogno grazie alla visionaria cura di Andrea Cresti, per anni mentore e demiurgo delle “messe” in scena. ●

(vedi: <https://teatropovero.it/>)

NON SOLO ESTATE

# A Firenze-San Salvi il "Festival Franco Basaglia 100": UN'EREDITÀ POSSIBILE?

**CHILLE DE LA BALANZA**

**U**na intensa emozione. 'E' bello stare insieme così. 'Ma come: è già finito?' (nota: è durato quasi due mesi!). 'Indimenticabile l'incontro con Gianni Berengo Gardin e il suo 'Morire di classe', nuova edizione del libro fotografico del 1969!'. 'Certo fa strano vedere uno studioso straniero (nota: John Foot) che conosce così bene Basaglia e i suoi compagni di lavoro: e noi italiani?'. 'Cosa resta di Basaglia, oggi?'. 'A me sembra che di salute mentale non importi a nessuno'. 'Sorprendenti quei due, psichiatra e filosofo (nota: Colucci e Di Vittorio): sembravano...uno solo'. 'Da Ausmerzen a Di che famiglia sei? è tutto un dolce grido sull'importanza dei bambini, un invito a farsi guidare dalla loro innocenza'. 'Voi "Chille" non vi siete certo tirati indietro! A parte le ospitalità, tra il "Kafka", lo spettacolo omaggio a Franco e a Franca Basaglia (che conoscevo così poco), e poi "Basta". Dimenticavo "Una ragazzina": ma chi vi ferma?!'.

Abbiamo pensato di cominciare una breve riflessione sul Festival riportando alcune delle tante voci di nostri Spett-Attori (spettatori attivi), piuttosto che elencare i tanti momenti di un percorso iniziato a marzo e poi ripreso nei mesi di giugno e luglio. Nella data simbolica dell'11 marzo, giorno centenario della nascita di Basaglia, abbiamo donato alla città di Firenze il "Marco Cavallo" del XXI secolo: una grande scultura in plastica riciclata, creata dall'artista Edoardo Malagigi a partire dal disegno di Leonardo da Vinci per la scultura equestre per gli Sforza, mai realizzata.

Malagigi ha re-inventato il "Marco Cavallo" che nel 1973 aprì le porte del manicomio di Trieste, invadendo la città con il suo corteo di matti, psichiatri, infermieri e cittadini. Ne ha ribaltato il segno, compiendo nei fatti il dettato basagliano 'Entrare fuori/Uscire dentro'. Così come il "Marco Cavallo" storico fece conoscere ai triestini l'esistenza dei matti portandoli in città, quello del XXI secolo ha l'ambizione di far entrare la città in quella che un tempo era la città dei rifiuti umani (San Salvi). Obiettivo? Far riflettere tutti sul tema della salute mentale oggi e nello stesso tempo godere della bellezza della creazione artistica a partire dai rifiuti degli umani di oggi e - perché no? - preoccuparsi dell'ambiente e del nostro futuro collettivo.

Bella la partecipazione di tanti cittadini che sono già venuti a San Salvi...a vedere il cavallo: tale da convincere

il Comune ad installare ai lati della scultura due panchine.

Anteprima del progetto, giovedì 30 maggio Firenze ha intitolato una via a Franco Basaglia: la scelta è caduta su una piccola strada a Peretola, non distante dalla fermata 'Aeroporto' del tram T2. Il festival è iniziato subito dopo, nella data simbolica del 2 giugno, con un evento al cui centro c'è stata la realizzazione da parte dei nostri Spett-Attori di centinaia di manifesti unici, da noi poi fatti affiggere sui muri della città e nelle vetrine comunali, per invitare tutti a partecipare.

Le iniziative del Festival Franco Basaglia 100, individuato tra i progetti speciali dell'Estate fiorentina, sono state tutte ad ingresso gratuito, con una significativa partecipazione di giovani, presenti anche a dibattiti come quelli sui '50 anni di Psichiatria democratica', su 'Carcere e città' e su 'Le Rems, oggi'.

In chiusura, un affettuoso invito alla lettura di almeno due tra i tanti libri proposti. Da acquistare e leggere tutto d'un fiato: "Cento giorni che non torno", editori Laterza, della scrittrice e giornalista Valentina Furlanetto, e "Franco Basaglia. Un intellettuale nelle pratiche", Feltrinelli, dello psichiatra Mario Colucci e del filosofo Pierangelo Di Vittorio.

Furlanetto esamina l'oggi della salute mentale in una dimensione internazionale. Lo fa partendo da un emozionante parallelo tra le vite di due giovani: Franco (Basaglia) che passeggia per le calli di Venezia con i romanzi e i libri di scuola sottobraccio e Rosa (non diciamo chi sia per

non svelare la sorpresa finale) che cammina sul ciglio della strada tornando dalla fabbrica, e che vivrà terribili episodi di internamento in manicomio.

Colucci e Di Vittorio sono entrambi pugliesi d'origine, trasferiti in Friuli al seguito della rivoluzione basagliana. Il loro è un libro sull'oggi, un'analisi precisa ed appassionata sul 'che fare' a partire da ciò che è avvenuto, non nascondendo errori e approssimazioni che hanno accompagnato i tanti risultati positivi del definitivo superamento dei manicomi.

Riportiamo qui una riflessione su una 'eredità possibile', con le parole di Di Vittorio che chiudono il libro: "Tutto ciò che si può dire è che l'avventura dei Basaglia, 'spirituale e politica', può avere ancora un valore per noi. Non il valore di un monumento da celebrare, ma quello di una cassetta degli attrezzi da usare". ●

(qui il programma per i prossimi appuntamenti del Festival: <https://chille.it/estate-a-san-salvi-2024-2/>)



**CONTRO L'AUTONOMIA  
DIFFERENZIATA**

**SÌ ALL'ITALIA**  
**UNITA LIBERA GIUSTA**



La Legge sull'autonomia differenziata va abrogata perché spaccherà l'Italia in tante piccole patrie, aumenterà i divari territoriali e peggiorerà le già insopportabili diseguaglianze sociali, a danno di tutta la collettività e, in particolare, di lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, giovani e donne.

- **DIVIDE L'ITALIA E DANNEGGIA  
SIA IL SUD CHE IL NORD**
- **IMPOVERISCE IL LAVORO**
- **COMPROMETTE LE POLITICHE AMBIENTALI**
- **COLPISCE L'ISTRUZIONE E LA SANITÀ PUBBLICA**
- **SMANTELLA IL WELFARE UNIVERSALISTICO**
- **PENALIZZA I COMUNI E LE AREE INTERNE**
- **AUMENTA LA BUROCRAZIA E  
COMPLICA LA VITA ALLE IMPRESE**
- **FRENA LO SVILUPPO**

**L'ITALIA DEVE ESSERE UNITA, LIBERA E GIUSTA**  
**firma** **CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA**

[referendumautonomiadifferenziata.com](http://referendumautonomiadifferenziata.com)

